

**INSEDIAMENTI RUPESTRI
DI ETÀ MEDIEVALE:
ABITAZIONI E STRUTTURE PRODUTTIVE**

Italia centrale e meridionale

Atti del Convegno di studio

Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005

a cura di

ELISABETTA DE MINICIS

TOMO PRIMO



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO
2008

ROBERTO CAPRARA - FRANCO DELL'AQUILA

NOTE SULL'ORGANIZZAZIONE URBANISTICA
DEGLI INSEDIAMENTI RUPESTRI.
TRA PUGLIA E MEDITERRANEO

« Un uomo piantò una vigna, la cinse con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre », riporta Marco (12, 1-10). Questa

* Dal 2001 è iniziata una rivisitazione degli insediamenti rupestri con una serie di campagne di ricerca, da parte degli autori, scegliendo quale *laboratorio* l'insediamento della Madonna della Scala a Massafra (TA). L'insediamento presenta circa 200 unità rupestri, disposte su più livelli nei fianchi della gravina omonima, con un dislivello massimo di 45 metri, occupanti 600 metri della forra. Nella gravina sono presenti grotte naturali, ripari sotto roccia che hanno facilitato l'utilizzazione del territorio a partire almeno dall'età del Bronzo, con le tipiche tombe a forno, tanto da costituire la più vasta necropoli di quest'epoca in Puglia. L'utilizzazione, sempre per uso funerario, è proseguita in epoca classica. La maggior parte delle unità rupestri sono state scavate in successione dal tardo romano sino al XIII-XIV secolo, quando si ebbe l'abbandono del villaggio, del quale si ignora il nome medioevale. Va osservato che la maggior parte dei villaggi rupestri pugliesi si spopola nello stesso periodo e che mancano studi in proposito. Ancora recentemente si è potuto dire che « Non ci sono molte notizie sulla crisi demografica trecentesca – studiata sostanzialmente per l'Italia centrale – nel Regno di Napoli » (Maria Ginatempo, in M. GINATEMPO, L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990, p. 162) né ci sono concrete speranze di colmare le lacune, dopo la distruzione delle fonti angioine ed aragonesi.

La frequentazione del sito di Madonna della Scala è, però, continuata sino ai nostri giorni per la presenza di un santuario mariano. La ricerca in corso è basata esclusivamente sulla lettura di tutte le opere eseguite dall'uomo, sulla analisi e confronto con elementi noti in altri insediamenti, similari e non, in collegamento con i reperti rinvenuti in campagne di scavo negli anni 1970-72 come il famoso tesoretto di monete vandaliche e bizantine, per cui si v. E. TRAVAGLINI, *Thesaurus Massafrensis*, Brindisi 1974, W. HAHN, *Ein minimifund des fruehen 6. Jahrhunderts n. Chr. aus Massafra bei Tarent*, "Litterae Numismaticae Vindobonenses", 3, 1987, pp. 95-116. Un *laboratorio*

testimonianza dimostra l'uso comune, in epoca romana, dello scavo per ottenere luoghi di lavoro in ambiente rupestre.

L'uso di scavare la roccia per ottenere vani a destinazione funeraria, o per abitazione, per lavoro, per deposito o per altro ancora, è diffuso da millenni nella koiné mediterranea ¹.

archeologico che darà ancora risultati inaspettati, per cui nel presente lavoro verrà più volte citato.

¹ L'ateniese Senofonte (ca 440 a.C.- post 355 a.C) nell'*Anabasi*, libro IV, descrive l'uso di abitare sottoterra nella penisola anatolica: « E le case erano sotterranee e la bocca come un pozzo, ma spaziose in basso; e gli ingressi per le bestie da soma erano scavati mentre gli uomini vi scendevano su scala. Ora nelle case erano capre, pecore, vacche, uccelli, e i nati loro e tutte le bestie erano nutrite dentro il fieno. E inoltre vi erano frumenti e orzi e legumi e vino d'orzo in crateri. E v'erano dentro i chicchi stessi galleggianti sino all'orlo e canne vi erano poste altre più grandi altre più piccole senza nodi. Quando uno avesse sete bisognava, avendo preso queste cannuce nella bocca che succhiasse. Ed era molto forte se uno non vi versasse acqua, e la bevanda è molto piacevole per chi già è abituato ». (SENOFONTE, *Anabasi*, a cura di R. VIGNALI, libro IV, Seregno (MI), 1995, p. 43). DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, V, 30, riporta che i Cartaginesi e i Romani non riuscirono a sottomettere i popoli della Sicilia perché questi si proteggevano scavando abitazioni sotterranee. Si tratta della più antica testimonianza dell'uso di abitazioni rupestri in Italia.

Per le regioni circum-mediterranee, si v. J. GONZÁLES BLANCO, *Realidad, importancia y función de lo rupestre en la arquitectura funeraria y monacal tardoromana desde el Éufrates hasta el Atlántico. El problema de la arqueología de los hipogeos*, in *Actas del Congreso "El Mediterráneo en la Antigüedad: Oriente y Occidente"*, Sapanu, 1998. Publicaciones en Internet, II (1998) [<http://www.labherm.folol.csic.es>]. In sintesi ricordiamo: per la Spagna l'insediamento celtiberico di Tiermes presso Soria, una città sviluppata tra il I a.C e V d.C., con utilizzo dello scavo della roccia per ottenere abitazioni ed altro. L'uso dello scavo era diffuso presso i Garamiti, una popolazione berbera insediata tra la Tunisia meridionale e la Libia ed in particolare nel Gebel Nefusa tra Gharyan e Nalut. Per la Cirenaica a Derna, l'antica Darnis, conserva ancora la zona rupestre con abitazioni usate in epoca bizantina per sfuggire alle lotte tra ortodossi ed eretici. A mezza strada tra Derna e Apollonia si trova il wadi Markos con la più antica chiesa rupestre libica legata all'apostolo Marco. La tradizione vuole che sia stato proprio Marco, originario di Cirene, a realizzare questa chiesa rupestre prima di andare ad evangelizzare l'Egitto. Per l'Egitto nell'oasi di el Karga ove è la necropoli cristiana di el-Bagawat, cfr. M. ZIMBARI, *L'arte copta. L'Egitto cristiano dalle origini al XVIII secolo*, Milano, 2003. Per il medio Oriente, ad Haifa in Israele è nota la grotta artificiale di Elia, ricca di migliaia di iscrizioni in varie lingue, che testimonia la frequentazione dal II millennio a.C. in poi. A Maresha, nel sud della Giudea, sono stati esplorati 2500 ipogei, cfr. A. STEINER, *Maresha, una città sotto la terra*, in *Archeo*, 3 (1993), pp. 20-21. Per la Grecia ed isole, ricordiamo, a Creta, l'insediamento di Matala, una necropoli neolitica riutilizzata in epoca paleocristiana.

Nel seguire un programma di ricerca basato su una metodologia tesa ad ordinare, sistemare ed accrescere le conoscenze sin ora acquisite sugli insediamenti rupestri, dopo aver delineato la problematica riguardante la tipologia delle abitazioni rupestri medievali, qui si presenta una serie di annotazioni sulla "valenza" degli stessi agglomerati umani inseriti nella complessità territoriale².

Sino a non molti anni or sono, si soleva attribuire a ciascun villaggio un numero di famiglie corrispondente al numero di grotte esistenti. Già nell'illustrare le tipologie delle abitazioni rupestri³ si è accennato all'aggregazione di più unità quale base di abitazione di una singola famiglia. Questo sistema di aggregazione, frutto di una architettura spontanea basata sulla semplicità, il senso pratico e l'economia degli interventi, è comparabile ai casi di piccole fattorie rupestri⁴ ed è confrontabile all'organizzazione di abitazioni costruite ove attorno ad una zona scoperta, ma protetta, si sviluppano i vani ove si svolge la vita quotidiana con i suoi luoghi di lavoro, di riposo, di deposito, ecc. Le scelte operate sono frutto dello spazio a disposizione, per ogni singola famiglia, in relazione con le esigenze dell'attività primaria, generalmente l'agricoltura, e le attività domestiche. Gli spazi variano in relazione sia alla morfologia dell'insediamento sia all'addensamento abitativo.

² F. DELL'AQUILA, *Evoluzione delle fasi di escavazione ed elementi architettonici degli insediamenti rupestri*, in *Quando abitavamo in grotta*. Atti del I Convegno intern. sulla civiltà rupestre (Fasano (BR), 27-29 novembre 2003), Spoleto, 2004, pp. 39-60.

³ R. CAPRARA, F. DELL'AQUILA, *Per una tipologia delle abitazioni rupestri medievali*, in *Archeologia Medievale*, XXXI (2004), pp. 457-472. In generale sull'architettura delle abitazioni rupestri cfr. E. BEUT BELENGUER, *Las viviendas subterráneas*. Generalitat n. 7, Valencia, settembre 1964; L. FEDUCHI, *Itinerarios de arquitectura popular española*, Tomo 3 *Cataluña, Aragón, Levante y Baleares*, Barcellona, 1976; J. P. LOUBES, *Arquitectura subterránea. Aproximación a un hábitat natural*, Barcellona, 1985.

⁴ Per il territorio di Massafra, R. Caprara ha pubblicato a suo tempo un esempio rupestre (Masseria Madonna delle Rose) ed uno ipogeo (Masseria Fanelli vecchia) di fattorie in R. CAPRARA, C. CRESCENZI, M. SCALZO, *Il territorio Nord di Massafra*, Firenze 1983, rispettivamente p. 87 e figg. 142-147 e p. 79 e figg. 130-134. A p. 126 s., figg. 224-225, l'A. pubblica un complesso abitativo ipogeico urbano a corte scoperta, del tipo definito localmente "vicinanze", « elemento caratterizzante della Massafra medioevale, ma probabilmente già di quella tardoantica » chiaramente confrontabile con la Masseria Fanelli vecchia.

L'aggregazione di solito è costituita da unità attigue con ingressi indipendenti, come è attestato nell'insediamento di Madonna della Scala⁵ e come si trova nel costruito subdiale non solo nell'area da noi indagata per l'architettura rupestre⁶, ma anche in altre aree⁷. In alcuni casi si deve però ipotizzare che ad una sola famiglia appartenessero unità poste anche ad una certa distanza tra loro. Scelte, queste, dovute probabilmente all'evoluzione dell'insediamento, perché, in generale, una nuova unità abitativa viene scavata inserendola nel contesto preesistente, accanto alle altre già occupate dalla famiglia o in un registro più alto, raggiungibile a mezzo di scalette; ma le necessità della vita quotidiana richiedono talvolta anche l'uso di unità poste altrove come luogo di deposito o di lavoro⁸. Questo adattamento alle esigenze produttive, con unità di varia utilità, dapprima sparse nel medesimo abitato e poi aggruppate in aree particolari, diviene comune nel corso dei secoli come è ampiamente testimoniato nei grossi centri rupestri quali Matera⁹, Ginosa, Laterza, Massafra, ove alcuni quartieri

⁵ Ad esempio le unità n. 111, 112 e 113, poste a destra dell'ingresso della cosiddetta "grotta del Ciclope".

⁶ Si veda, ad esempio, B. SPANO, *Insediamenti e dimore rurali nella Puglia centro-meridionale*, Pisa, 1968, che pubblica a p. 66 planimetrie di abitazioni rupestri ancora in uso negli anni Sessanta a Palagianello, Massafra, Ginosa e Crispiano e a p. 96 quella di una abitazione permanente *sub divo* della piccola proprietà contadina, in agro di Ginosa, composta da quattro elementi monocellulari giustapposti, tutti con ingresso indipendente.

⁷ Si pensi, ad esempio, agli "stazzi" galluresi, nella Sardegna settentrionale, per cui v. O. BALDACCI, *La casa rurale in Sardegna*, Firenze, 1952, p. 26, fig. 9, con pianta perfettamente sovrapponibile a quella dell'edificio di Ginosa di cui alla nota precedente.

⁸ Sempre nell'insediamento della Madonna della Scala a Massafra possiamo notare le contigue unità n. 103 e 104, di cui la 103 è una tomba a forno riutilizzata e parzialmente ampliata e la 104 possiede una nicchia laboratorio ma non l'angolo cucina, il che fa dedurre che erano collegate con la n. 96 posta di fronte sull'altra sponda della gravina.

⁹ Il centro rupestre di Matera, formato dai due quartieri detti Sasso Baresano e Sasso Caveoso, è il risultato di interventi di scavo coprenti un lasso di tempo di alcuni millenni. Interessante notare come il numero degli abitanti sia cresciuto nel tempo su un'area sostanzialmente immutata, col continuo frazionamento delle proprietà e nuovi scavi, tanto da portare al collasso della zona rupestre sia per gli aspetti sociali sia per quelli igienici. Dal catasto angioino si apprende che Matera nel 1276 ha 525 fuochi, ossia 3150 abitanti. Nel 1732 vi erano 10.630 abitanti nei Sassi e 540 nel piano, in totale 11.170 (dati del catasto onciario). Nel 1951 furono rilevati 15.266 abitanti nei Sassi e 14.912 nel piano, in totale 30.178; cfr. R. MAZZARONE, *Le caratteristiche di una popolazione del Mezzogiorno ed il suo habitat*, in *L'Igiene Moderna*, 3-4 (1968); riportato in L. ROTA, F. CONESE, M. TOMMASELLI, *Matera. Storia di una città*, Matera, 1990, p. 106. Nel 1953 risultava la presenza di

vengono utilizzati esclusivamente per cantine, altri per stalle, altri per particolari attività lavorative: si pensi ad esempio ai quartieri dei figli o delle conche di pellami.

Per la comprensione della formazione e della funzione dell'insediamento occorre porre l'attenzione sui fattori *funzionali e temporali* degli interventi umani leggibili nel medesimo insediamento.

FORMAZIONE E TRASFORMAZIONE DEGLI INSEDIAMENTI RUPESTRI

Nascita e creazione

Un insediamento di qualsiasi dimensione, rupestre e non, ha inizio dopo un atto di presa di possesso di un territorio. A seguito della presa di possesso inizia l'opera di utilizzo dello stesso territorio con la creazione delle infrastrutture indispensabili per ospitare l'uomo e le sue attività. Si tracciano, quindi, piste e strade, si scavano cisterne, si creano canalizzazioni, si regimentano acque, si preparano locali per la trasformazione dei prodotti.

Esempio minimale: la creazione di una piccola fattoria.

Nel caso in cui una zona venga ritenuta sacra, vi si scavano tombe e si pratica il culto dei morti: è il caso di una necropoli. Sovente è la presenza di una necropoli a determinare la sacralità di un sito.

Sviluppo

È l'accrescimento ed incremento numerico delle unità rupestri degli insediamenti avvenuto in un tempo limitato. Esempio: dopo la fondazione di un luogo di culto, si sviluppano intorno ad esso strutture per ospitare pellegrini che possono crescere in dimensione di villaggio per famiglie di contadini che disboscano le selve e disso-

969 abitazioni in grotta, 417 parzialmente in grotta e 1886 in muratura. Erano costituite da un unico vano 944 abitazioni, 1349 erano a vano unico ma con elementi di suddivisione, 1036 a più vani. Solo 344 abitazioni possedevano una latrina, 802 avevano la stalla nella stessa abitazione e 121 in locale diverso; cfr. Commissione per lo studio della città e dell'agro di Matera, *Saggi introduttivi*, di R. MUSATTI, F. G. FRIEDMANN, G. ISNARDI, Roma, 1953-1956.

dano i terreni per ottenere i campi dai quali ricavare i prodotti necessari a sostenere se stessi e i flussi dei visitatori.

Evoluzione

È il processo del mutamento nel tempo degli insediamenti rupestri determinato in base a leggi di sviluppo continuo e graduale.

Lo sviluppo di un insediamento vede *l'adattamento* al preesistente con lo scavo di nuove unità nelle zone periferiche o al di sopra/al di sotto dell'esistente, col progressivo ampliamento dello stesso insediamento. In sostanza, si *riusa e amplia*¹⁰ il preesistente con adattamento a nuove funzioni. Esempio: una necropoli d'epoca preclassica o classica viene riutilizzata come insediamento abitativo in epoca medievale¹¹.

TIPOLOGIE DI INSEDIAMENTI

Lo studio di un insediamento rupestre non può prescindere dal « rilievo critico delle componenti fisiche di realtà territoriali » inteso come un *continuum* di analisi e sintesi critiche, che parta dalla comprensione e definizione della « struttura persistente » (supporto geologico, sistemi idrici primari, sistemi boschivi), cui segue l'indagine delle

¹⁰ Le prime osservazioni su riuso ed ampliamento dell'esistente in un insediamento rupestre in Puglia furono fatte dal Prandi nell'insediamento di Fornello ad Altamura (BA), cfr. A. PRANDI, *Aspetti archeologici dell'eremitismo in Puglia*, in *L'eremitismo in occidente nei secoli XI e XII*. Atti della seconda Settimana intern. di studio (Mendola 1962), Milano, 1965, pp. 435-456, in particolare pp. 449-454.

¹¹ È il caso dell'insediamento della Madonna della Scala a Massafra. Nel sito delle Grotte a Mottola (TA) si ha l'evoluzione di un insediamento di epoca classica, fra cui alcune tombe a camera, in centro demico medievale, in cui alle preesistenti unità si aggiungono a nord abitazioni e una chiesa, riutilizzando le unità già esistenti e adattandole alle nuove esigenze. Anche centri rivieraschi, come Egnazia, vedono il riuso di tombe a camera d'età classica trasformate in abitazioni in epoca medievale, cfr. G. ANDREASSI, *Sopravvivenze dell'antico*, in *Il territorio a sud-est di Bari in età medievale*, Fasano, 1983, pp. 37-42, specie p. 42. Inoltre sono note le trasformazioni di tombe classiche in chiese rupestri come S. Francesco a Fasano (BR), *Ecce Homo* a Ginosa (TA), S. Pietro a Sternatìa (LE), cfr. F. DELL'AQUILA, A. MESSINA, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari, 1999. A Cirene la necropoli è riutilizzata per abitazioni, cfr. S. STUCCHI, *Architettura Cirenaica* (Monogr. Arch. Libica, IX), Roma, 1975, p. 501; sempre in Libia è noto il riuso di tombe a camera preesistenti poste negli "uidian", cfr. L. BACCHIELLI, in *Lybia Antiqua*, X-XI (1974-75), p. 254 ss. (Uadi Senab).

sovrastutture di debole antropizzazione (sovrastutture colturali) ed infine gli elementi di forte antropizzazione (sovrastutture culturali)¹².

Alla raccolta dei dati eseguita in un insediamento rupestre segue l'analisi e l'interpretazione degli stessi dati. In questa fase di studio bisogna ricordare che un insediamento può avere avuto momenti di frequentazione sporadica¹³ ed occasionale, una frequentazione a periodi o una frequentazione continua e stabile.

La prima riusa l'esistente anche violando siti ritenuti sacri, senza nuovi scavi; la frequentazione a periodi si ha quando l'uso è interrotto e ripreso una o più volte; la terza, la frequentazione continua, richiede luoghi al coperto, opere per le esigenze di lavoro, di comodità e di sicurezza, per cui procede a nuovi scavi ed ad adattamenti. La frequentazione continua comporta lo scavo di nuove unità anche per il variare delle esigenze e del gusto architettonico: si vuole sempre il nuovo e si vuole il nuovo per le comodità che offre.

Per lo studio di un insediamento rupestre è importante approfondire le conoscenze sulle esperienze di scavo, indagando:

- Scelta della roccia e del luogo dello scavo¹⁴.
- Sistemi di scavo.
- Problemi connessi a fattori fisici e chimici, erosione e corrosione, del tufo.

¹² L. MACCI, V. ORGERA, *Contributi di metodo per una conoscenza della città*, Firenze, 1976.

¹³ L'utilizzazione sporadica e temporanea è, ad esempio, quella che prevede l'uso di unità rupestri per una notte durante la transumanza per ricovero di pastori e greggi.

¹⁴ Per la Puglia il "tufo" calcareo calcarenitico del Calabriano, noto come calcarenite di Gravina, formatosi nel pleistocene medio superiore è costituita da depositi in acque marine profonde in clima temperato, a granimetria costante minuta e regolare in strati di grande spessore, con buona resistenza ed adatta allo scavo. Gli strati miocenici, invece, possiedono una granimetria grossa e quindi meno resistente con conseguenze di facile decadimento all'erosione e alla corrosione con conseguente forte degrado per gli scavi in esso eseguiti. I "tufi" calcarenitici vengono generalmente detti: *zuppino*, leggero e pochissimo tenace, *carparo* più resistente e più tenace, *mazaro* di grana minuta unita e abbastanza tenace. Coefficiente di resistenza 50-60kg/cm². V. COTECCHIA, D. GRASSI, *Aspetti geologici e geotettonici dei principali centri rupestri medievali della Puglia e della Lucania*, in *Habitat-Strutture-Territorio*. Atti del terzo Conv. Intern. di Studio sulla Civiltà rupestre (settembre 1975) Galatina, 1978, pp. 141-156; F. ZEZZA, *Analisi del degrado delle pitture rupestri in grotta*, in *Quando abitavamo in grotta* cit., Spoleto, 2004, pp. 61-82. In altre regioni si ritrova il tufo piroclastico avente caratteristiche simili ai tufi calcarei e quindi idoneo per lo scavo di ambienti rupestri. Coefficiente di resistenza del tufo trachitico 35-50 kg/cm².

- Problemi di fratture, microfratture e frane.
- Scelta del lato delle lame e/o gravine.
- Invasività delle opere del riuso che porta anche alla differenziazione tra opposte sponde: caso Gravina di Puglia.
- Valenza degli insediamenti, dove per valenza degli insediamenti rupestri intendiamo il significato intrinseco di ogni singolo insediamento che varia in base ai punti di osservazione e può mutare nel tempo.

Necropoli rupestre

Un insieme di tombe preclassiche¹⁵ o classiche¹⁶ scavate nella

¹⁵ In Puglia sono numerosissime le tombe preclassiche scavate nella roccia a partire dall'eneolitico come a Trinitapoli, Polignano. Per la prima età del Bronzo è nota la Cultura di Laterza, cfr. F. BIANCOFIORE, *Origini e sviluppo delle civiltà preclassiche nell'Italia Sud-orientale*, "Origini", VI (1971); ID., *La civiltà eneolitica di Laterza*, in *Civiltà e Cultura in Puglia. La Puglia dal Paleolitico al Romano*, Milano, 1979. Sono note anche tombe di tipo siculo o a pozzetto, come a Matera, ad Altamura. Per la Sicilia il fenomeno è vastissimo con una notevole bibliografia. In sintesi qui segnaliamo per la I età del Bronzo la cultura di Castelluccio contrassegnata da una forma architettonica monumentale: cfr. G. SLUGA MESSINA, *Forme monumentali nell'architettura funeraria siciliana*, in *L'ipogeismo nel Mediterraneo*. Atti del Congres. Intern. (Sassari-Oristano, 23-28 maggio 1994), vol. I, pp. 723-737; EAD., *Proposta per una sistemazione cronologica delle tombe castellucciane*, in *Atti del XIII Congresso Intern. di Preistoria e Protostoria*, Forlì 1996, pp. 219-226. Per le tombe a tholos notevole è il contributo di F. TOMASELLO, *Le tombe a tholos della Sicilia centro meridionale*, in *Cronache di Archeologia*, 34-35 (1995-96), Palermo, 1997, in cui vengono illustrate le tombe di questa particolare architettura con riferimento anche alla Grecia. Al medio Bronzo e ultimo Bronzo con tombe a forno sono da riferirsi i rinvenimenti di Massafra e Grottaglie. All'età del ferro risalgono le tombe della cultura Licodia Eubea (VIII-V sec a.C.), corrispondente al IV periodo siculo di Orsi, in due tipi: uno più piccolo con sedile laterale e soffitto spesso a doppio spiovente; la seconda, signorile, di dimensioni più grandi (m 7-8x3-4 con h di 2,5-3,30) con alto gradone posto unicamente sulla parete di fondo sormontato da grande nicchia: la volta della sala è a curva inversa con l'altezza minima al centro sala e la massima alle pareti laterali. Questo tipo di tombe si riscontra anche a Matera.

¹⁶ All'epoca messapica e greca risalgono le tombe a camera site intorno a Taranto, a Massafra cfr. R. CAPRARA, *Su di un'iscrizione messapica a Massafra*, in *Annuario 1960-61* del Liceo Archita di Taranto, Massafra, 1960; ID., *Contributi per la Carta archeologica del Nord-Ovest Tarentino*, Taranto, 1963, pp. 16-24; O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, "Memorie" dell'Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere. Clas-

roccia costituisce una necropoli rupestre¹⁷. Esempio: Pantalica con circa 5000 tombe è la necropoli più nota d'Italia per l'affascinate

se di Lettere, Scienze Morali e Storia, vol. XXVI, I della serie IV, Milano, 1960, pp. 42 e seg.. Esempi anche a Egnazia, Manduria, Canosa.

¹⁷ Già Striccoli sottolineava nel 2000 che « le manifestazioni culturali nelle grotte naturali e artificiali che, oltre ad essere luogo di seppellimenti e riti funerari, sono anche siti di offerte votive in onore delle divinità. Pare, infatti, che il seppellimento in grotta faccia parte del complesso rituale attinente al culto delle cavità sotterranee naturali ritenute luogo di passaggio per accedere alle profondità recondite della terra considerate dimore di divinità ctonie connesse alla sfera della fertilità e fecondità ». « A tale riguardo meritano menzione in particolare gli ipogei sacrali e funerari venuti di recente alla luce a San Ferdinando e a Trinitapoli nel basso Tavoliere (TUNZI SISTO 1999). Si tratta di veri e propri santuari sotterranei realizzati artificialmente nel potente strato roccioso calcarenitico situato a pochi centimetri di profondità (cm tra 30 e 60) dal piano di campagna. ...

Il gran numero di tombe presenti nell'insediamento della Madonna della Scala a Massafra porta a una serie di considerazioni.

1. La diversità tra loro, sia nelle forme che nelle dimensioni, porta a pensare ad un arco di tempo abbastanza ampio di frequentazione del luogo mentre, crediamo, non sia ipotizzabile la presenza di genti di differente cultura che praticano differenti architetture.

2. Le grandi dimensioni delle tombe portano a considerare l'uso della inumazione a carattere familiare. Le piccole tombe a forno sono eccezioni ed a uso di bambini di piccola età.

3. La localizzazione delle tombe, poste presso le vie di accesso, porta a considerare anche l'uso culturale delle stesse con funzioni svolte sia all'esterno che all'interno.

4. La visibilità degli ingressi porta a considerare sia l'assidua frequentazione a fine culturale, sia l'acquisita sacralità del luogo.

5. La presenza di grandi ripari sotto roccia porta a considerare la frequentazione in epoca precedente a quella del Bronzo. Al riparo del costone soprastante si potrebbero trovare interessanti elementi sia per usi e culti ivi praticati sia per antichità.

Le forme architettoniche sinora notate sono oltre quelle a forno, quelle a falsa volta, quelle a *tholos*, a forma di cuore, a trifoglio, a camera, a cassettoni. Quelle a trifoglio ricordano le piante dei templi maltesi, ad esempio quello di Ggantija. Per uno studio specifico sull'argomento, R. STRICCOLI, *Aspetti culturali e simbolici della Puglia Preistorica e Protostorica*, in Atti dei Convegni Lincei 171, 3° Convegno internazionale di Arch. e Astr.: *L'uomo antico e il cosmo* (Roma, 15-16 maggio 2000), Roma Accademia Nazionale dei Lincei 2001; A. M. TUNZI SISTO, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*. Foggia 1999.

Tombe a forno sono note, nell'arco del tarantino, a Matera, scavate e rilevate già dai tempi del Quagliati e del Ridola. A Mottola furono osservate tombe a grotticella pubblicate dall'Orsi in "Apulia". Nella zona di Massafra sono note le tombe segnalate dal Fedele e quelle della necropoli di S. Sergio (un saggio di scavo è stato presentato da DE JULIS nel Convegno sulla Magna Grecia del 1981) e le tombe a camera di S.

ambientazione in una profonda forra ove scorre l'Anapo¹⁸. Per l'epoca classica, citeremo il caso della necropoli etrusca di Norchia¹⁹.

Templi d'epoca greca e romana.

Vieste, Roca Vecchia, Oria, Leuca, Agrigento santuario di Demetra.

Insedimento rurale – ad uso agricolo e/o pastorale - *provvisorio*. Usato solo per alcuni giorni dell'anno nel momento dei lavori agricoli e/o pastorali, per cui vi sono solo luoghi per il ricovero delle persone e degli animali ma mancano le strutture necessarie per la vita stabile, la trasformazione e la conservazione dei prodotti.

Insedimento rurale – ad uso agricolo e/o pastorale - *stagionale*. Molto simile ad un insediamento stabile ma utilizzato unicamente per alcuni mesi l'anno per attività agricole e/o pastorali. Questo ge-

Oronzo. Nella zona di Grottaglie sono segnalate da A. Fornaro tombe a grotticella nella gravina di Riggio, tombe a forno a Fantiano, in Casal Piccolo nella gravina dei Pensieri, in contrada Frantella tomba a forno con pozzetto d'ingresso; dello stesso tipo sono le tombe del materano come a Jazzo Gattini a Murgia Timone, a Pisciuolo e Casal Sabini ad Altamura

F. BIANCOFIORE (in *Per la storia delle comunità peucetiche tra il XX-XI sec. a.C.*, in Atti della XXV riunione scientifica preistoria e protostoria Monopoli 16-19 ott. 1984 a p. 90) ricorda che la cultura di Laterza è presente dal Beneventano all'entroterra tarantino delle gravine della Madonna della Scala, di Colombato, di Palombara con la vicina gravina del Portico del Ladro, in territorio di Massafra, ove l'ambiente morfologico permise e favorì prima l'attività venatoria e di raccolta e poi l'agricoltura. Gli ipogei e i relativi reperti culturali documentano i luoghi di frequentazione all'aperto e in grotta delle comunità a civiltà di Laterza (vedi F. BIANCOFIORE, *La necropoli eneolitica di Laterza*, "Origini", I, 1967 e IDEM, *Origini e sviluppo delle civiltà preclassiche nell'Italia sud-orientale*, "Origini", V, 1971).

¹⁸ Bibliografia relativa a Pantalica: P. ORSI, *Pantalica e Cassibile*, in *Mon. Ant. Lincei*, IX (1899), coll. 34 e segg.; R. PERONI, *Per una distribuzione in fasi delle necropoli del II periodo siculo a Pantalica*, in *Boll. Palem. It.*, LXV (1956), pp. 387 e seg.; L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano, 1958, pp. 148 e seg.; Id., in *Atti XIII Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Prot.*, Firenze, 1971.

¹⁹ Si rimanda al lavoro di D. MOSCIONI, *Norchia*, in *Insedimenti rupestri medievali della Tuscia*, I, *Le abitazioni*, a cura di E. DE MINICIS, Roma, 2003, pp. 63-101, con bibliografia aggiornata completata dall'analisi del complesso rupestre strettamente collegato alle costruzioni che dall'età protostorica giungono al medioevo, momento della distruzione delle fortificazioni e abbandono del sito.

nera di insediamento creato per la lontananza dai centri abitati viene utilizzato solo nei periodi dei lavori agricoli di lunga durata: raccolta del grano con le operazioni di mietitura e di trebbiatura, trasportando ai magazzini solo il prodotto e non la paglia; lavori nelle vigne specie alla raccolta dell'uva e pigiatura, trasportando solamente il vino. Per la pastorizia è noto l'uso di pascoli stagionali, per lo sfruttamento dell'erba presente su terreni privati o demaniali da parti di pastori i quali utilizzano "jazzi" rupestri quali ricoveri per sè e per le greggi transumanti. Negli altri mesi lo stesso terreno viene utilizzato per l'agricoltura. Esempio: jazzo Nunziatella a Matera.

Insedimento rurale – ad uso agricolo e/o pastorale - *stabile*. È fornito di tutti gli ambienti per la vita stabile sia padronali che per i lavoratori (anche stagionali), completo dei luoghi per la lavorazione, trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli e/o pastorali e delle stalle o jazzi come ricovero per gli animali. La dimensione e il numero delle unità varia in base alla grandezza del territorio ad esso pertinente, al tipo di coltivazioni e/o al numero degli animali allevati. Esempi: piccolo centro agricolo, grande centro agricolo, centro con trappeto²⁰, centro con iazzo.

Insedimento rurale – misto – *centro monastico*. Possiede in più rispetto agli insediamenti rurali stabili la chiesa e gli ambienti utili al monastero. Esempio: insediamento di Lama d'Antico a Fasano²¹.

Insedimento misto monastico e portuale. Rispetto al precedente tipo presenta in più ambienti rupestri per *Hospitium* e per logistica commerciale. Esempio S. Stefano a Monopoli²².

²⁰ I trappeti, luoghi di lavorazione delle olive per produrre olio, sono di preferenza rupestri. Con il feudalesimo si ha l'introduzione dell'obbligo di lavorare le olive nel frantoio feudale, così a Bari nel 1300. A partire della metà del '700 è ampliamento documentato nel Salento la realizzazione di trappeti sia nelle campagne sia nelle periferie dei centri abitati da parte di privati.

²¹ Questo insediamento presenta la chiesa in posizione centrale contornata da unità adibite sia ad abitazioni sia ad attività lavorative. Cfr. F. DELL'AQUILA, *Lama d'Antico*, in *All'alba del terzo millennio*, Fasano, 2004, pp. 231-240. In generale, v. A. CHIONNA, *Il villaggio rupestre di Lama d'Antico*, Fasano, 1973, riedito in Id., *Insedimenti rupestri del territorio di Fasano*, Fasano, 1975; DELL'AQUILA, *Evoluzione* cit., pp. 44-46.

²² Il monastero di S. Stefano, fondato tra il 1083-1085 per volontà del conte Goffredo di Conversano, è posto sul mare e possiede due porti ove si svolgevano scambi commerciali in una fiera con esenzione di dazi e balzelli, cfr. F. DELL'AQUILA, *Goffredo*

INSEDIAMENTO RURALE – misto *con funzione di statio* lungo una strada. Esempi: Jesce sulla via Appia, S. Sabina e Ottava sulla Traiana²³.

Villaggio rupestre agricolo. A questo gruppo appartengono gli insediamenti con oltre 20 unità rupestri ospitanti, quindi, almeno 5-7 famiglie. L'economia di questi villaggi, anche se di tendenza autarchica, può essere suddivisa in due tipi: il primo strettamente legato all'agricoltura e all'allevamento; il secondo si rinvia in insediamenti posti in/o nei pressi di selve per cui svolge anche attività legate allo sfruttamento forestale, come il taglio di alberi per ottenere legname per l'edilizia, per le infrastrutture comunitarie²⁴, per l'arredamento, per realizzare attrezzi di vario uso ed, infine, per la produzione di carbonella, senza dimenticare la produzione della calce nelle calcare utile sia per intonacare le cisterne sia per le co-

il normanno conte di Conversano, Bari, 2005, p. 23. È documentato la presenza di un *hospitium* per pellegrini e crociati posto accanto alla chiesa di S. Stefano Vecchio, di ambienti ove depositare le merci, dove abitavano i contadini che lavoravano i terreni, le vigne e gli oliveti del monastero, il tutto formante un insediamento rupestre posto fuori della fortificazione ove è la chiesa romanica di S. Stefano e i suoi annessi, compresa una chiesa rupestre. Per la sua posizione strategica la chiesa e il monastero passarono nel 1310 ai Cavalieri Gerolosomitani: G. BELLIFEMINE, *Il castello di S. Stefano presso Monopoli*, Fasano, 1988.

²³ Ottava è posto lungo la strada medievale che ha sostituito l'antica Traiana al confine tra i territori di Monopoli e di Ostuni, confine anche tra feudi e diocesi. A. CARRIERO, G. FALLUCCA, *Masseria Ottava Grande fra viabilità antica e insediamenti rupestri*, Fasano, 1999. Sempre lungo la Traiana è nota la *statio ad Speluncas* segnata nella carta Peutingeriana, posta tra Egnazia e Brindisi, corrispondente all'insediamento rupestre di S. Sabina: cfr. G. LUGLI, *Osservazioni sulle stazioni della via Appia antica da Roma ad Otranto*, in *Beiträge zur älteren Europäischen Kultur Geschichte*, I, Klagenfurt, 1952, pp. 282-283, 292-293; R. GELSOMINO, *L'itinerarium Burdigalense e la Puglia*, in *Vetera Christianorum*, 3, 1966, pp. 161 e seg. Manca ancora uno studio specifico su questo tipo di insediamenti, compresi quelli posti lungo l'Appia, come il caso di Jesce ad Altamura, certamente già esistente in epoca classica, e Parco la Stalla posto a poca distanza da Palagianello. Altri insediamenti con la stessa funzione erano posti lungo strade di minor importanza come S. Basilio a Mottola, lungo la strada Taranto Bari, da identificarsi con la *mulis vectabilis via* delle fonti antiche.

²⁴ Nell'insediamento della Madonna della Scala a Massafra si è notato l'uso di legname per realizzare recinti, tettoie, corrimano lungo le scale, ringhiere poste in corrispondenza di gradoni, piccoli ponti, oltre che per l'arredo delle abitazioni, come porte d'ingresso, di comunicazione interne, griglie alle finestre, pali per appendere oggetti, botole per chiudere le fovee. Inoltre il legname veniva utilizzato per letti, cassapanche, tavoli e panche.

struzioni in genere. In ultimo ricordiamo le attività metallurgiche²⁵ per la produzione di attrezzi sia per l'agricoltura sia per lavori artigianali. In genere la chiesa è posta al limitare dell'insediamento.

Villaggio rupestre agricolo monastico. Caso di Casalrotto a Mottola²⁶. Insediamento composto da circa 130 unità scavate, con tre chiese rupestri e una chiesa costruita dai monaci benedettini dipendenti dalla badia della S. Trinità di Cava.

Città rupestri. In Puglia, casi di Matera, Ginosa, Laterza, Palagianello, Gravina, Grottaglie²⁷, Massafra²⁸. In Sicilia, Ragusa, Modica, Scicli²⁹.

Premesse queste osservazioni, possiamo ora a trattare dell'urbanistica, che riguarda, ovviamente, solo i casi delle città e dei villaggi rupestri.

²⁵ Il rinvenimento casuale di scorie ferrose, nell'insediamento della Madonna della Scala a Massafra, dovuto ad abbondanti piogge con conseguente scivolamento di terriccio, ha permesso di coinvolgere gli archimetristi dell'Università di Bari al fine di ottenere il maggior numero di informazioni al riguardo. I risultati saranno pubblicati quanto prima.

²⁶ Per le vicende storiche di Casalrotto a Mottola, donato da Riccardo Siniscalco nel 1080 al monastero di Cava, si rimanda a P. DALENA, *Il territorio di Mottola nel Medioevo: tracciati viari ed insediamenti rupestri*, in *Habitat, strutture, territorio*, Galatina, 1978, pp. 183-206; ID., *Il "monasterium Sancti Angeli in Casali Rupto - revisioni critiche e prospettive di ricerca*, in *Le aree omogenee della civiltà rupestre nell'ambito dell'impero bizantino: la Cappadocia*, Galatina, 1981; gli scavi archeologici effettuati sono illustrati da P. DALENA, C. D'ANGELA, F. LEMBO, *Casalrotto*, Galatina, 1981; gli aspetti sociali sono presentati da P. DALENA, *Da Matera a Casalrotto. Civiltà delle grotte e popolamento rupestre (sec. X-XV)*, Galatina, 1990.

²⁷ Le abitazioni di uno dei villaggi rupestri in territorio di Grottaglie, quello di Casalpiccolo, nella gravina di Lama di Pensiero, sono state studiate da Silvia DE VITIS, *Archeologia medievale a Grottaglie: la "Lama di Pensiero"*, Grottaglie, 1988.

²⁸ Complesso è il problema dello sviluppo subdiale di Massafra, dove ancora abitazioni rupestri, alle quali già in età tardo-medioevale è stata aggiunta una facciata o un complesso di vani subdiali, sono in uso nelle vie Muro e La Terra, mentre l'espansione dei rioni Crognolo, Serra e Bambino si è sovrapposta ad una autentica città ipogeica, le cui origini sono state collocate in età tardo-antica da R. CAPRARA, *Società ed economia nei villaggi rupestri. La vita quotidiana nelle gravine dell'arco Jonico Tarantino*, Fasano di Puglia, 2001, pp. 137-142.

²⁹ Ragusa, Modica, Scicli, Ispica abbandonata dopo il terremoto del 1693, sono centri abitati sviluppatisi da un insediamento rupestre. Presentano, come i centri pugliesi, la stessa caratteristica di insistere su uno sperone sporgente sopra le ripide rive di un corso d'acqua. Per gli aspetti del rupestre in queste tre città cfr.: A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo, 1994.

URBANISTICA

L'urbanistica, come tutti sanno, è la disciplina che studia la formazione, la trasformazione e il funzionamento dei centri abitati e ne progetta il rinnovamento e la crescita. Giulio Carlo Argan definiva « l'urbanistica non creazione propriamente artistica, ma problema di cultura e di metodo, cioè critico e storico. L'urbanistica deve individuare il valore dei diversi fatti storici, riconoscendone l'identità legittima ... »³⁰.

Negli insediamenti rupestri è lampante l'adattamento all'ambiente degli interventi umani che ne sono fortemente condizionati

In generale, per gli insediamenti sorti nelle gravine e nelle lame l'asse generatore o percorso matrice è il fondo della gravina, e la forma urbana si sviluppa con una struttura "a borgo" di tipo assiale. Diversa è la situazione negli insediamenti ipogei, per i quali lo sviluppo si attua secondo una griglia morfologica con caratterizzazioni diverse. Le aree residuali, rispetto ai primi insediamenti abitativi sviluppatasi "a borgo" lungo percorsi-matrice generalmente ortogonali o radiocentrici, vengono saturate nel tempo.

In base all'ambiente possiamo avere:

Insedimento in piano. Nei terreni pianeggianti o in lieve declivio si hanno:

– formazione di *ipogei tramite atri – crateri artificiali*. Esempi di Matmata³¹ in Tunisia, del Gebel Garian in Libia³², degli ipogei di Bari³³, de-

³⁰ Citazione riferita da C. L. RAGGHIANI, *Nota sull'Urbanistica*, in *Commenti di Critica d'Arte*, 1964.

³¹ D. BRUUN, *The cave dwellers of Southern Tunisia*, trad. from the danish of D. BRUUN by L.A.E.B., London, 1898, rist. London, 1985. A. LOUIS, *L'habitation troglodyte dans un village des Matmata*, in *Cahiers des Arts et Traditions populaires*, I, 2 (1968); Id., *Aux Matmatas et dans le Kars du sud. l'Olivier et les hommes*, in *Cahiers des Arts et Traditions Populaires*, 3 (1969), pp. 41-66.

³² G. CHIAZZI, *Ricerche sui vari tipi di insediamenti trogloditici in uso sul Gebel Garian libico*, in *Atti Accad. Ligure di Scienze e Lettere*, XXVI (1969), pp. 57 e seg.

³³ Bisogna sottolineare una differenza sostanziale tra gli ipogei berberi e quelli pugliesi: quelli berberi presentano un ingresso a corridoio laterale comunicante direttamente con l'atrio centrale, in Puglia gli ipogei hanno una scala d'accesso ricavata nell'atrio centrale ed intorno a quest'ultimo spesso corre un corridoio interno dal quale si accede alle celle. F. DELL'AQUILA, *Bari - ipogei ed insediamenti rupestri*, Bari, 1977;

gli ipogei di Casalrotto a Mottola, delle *vicinanze* a Massafra³⁴, del lazzaretto e chiesa di San Lazzaro a Matera³⁵;

– formazioni di unità rupestri in *doline naturali*. Esempi a Malta³⁶, masseria Milella a Bari³⁷;

– formazione di unità rupestri in *leggero declivio* con atrio d'ingresso. Esempio: Fornello ad Altamura³⁸.

Insediamiento in lame o gravine con declivi dolci:

– formazione in linea sul fianco della lama o gravina in unico o due livelli. Esempio: Pisciuolo ad Altamura.

C. DELL'AQUILA, F. CAROFIGLIO, *Bari extra moenia - insediamenti rupestri ed ipogei*, vol. 2 e 3, Bari, 1985.

³⁴ L'ing. Donato Bosco di Massafra osservò nella sua dissertazione di laurea che le "vicinanze" più antiche erano disposte secondo i dettami di una urbanistica "ippodamea". Per queste osservazioni, si veda CAPRARA, *Società ed economia nei villaggi rupestri* cit., p. 142.

³⁵ San Lazzaro, oggi distrutto, era in località San Pardo lungo la via che univa Matera all'Appia presso il ponte della Palomba. Consisteva in una chiesa dedicata al santo e nell'ospedale per lebbrosi prima e appestati dopo, cfr. VOLPE cit., p. 272. Il complesso era completamente rupestre ed abbastanza vasto. Per la sua conformazione cfr. LA SCALETTA, *Le chiese rupestri di Matera*, Roma, 1966, p. 229, n. 2 [riportata nella nuova edizione *Chiese ed Asceteri* cit., p. 196, n. 145]. Un documento del 1192 ne attesta la presenza, GATTINI cit., pp. 207-208. Anche Bari aveva il lazzaretto, posto a circa un miglio dalla città, lungo l'antica Traiana ove oggi insiste il cimitero, ed era composto da una serie di ambienti rupestri scavati in un'ansa della Lama Lamasinata con la chiesa di S. Lazzaro, cfr. CDB, vol. VI, n. 10 anno 1200, pp. 20-22; CDB, vol. I, n. 83 anno 1212, pp. 156-157; CDB, vol. VI, n. 38 anno 1219, pp. 60-63. A Barletta è segnalata la chiesa di S. Lazzaro con lazzaretto nella località La Tempia a Borgovilla, un miglio dalla città, ove è la *cripta stampagnata* (si ringrazia R. Jorio per la notizia fornita).

³⁶ A. T. LUTTRELL, *Case rupestri a Malta*, in *Notiziario Archeol. Medievale*, Genova dicembre 1974, pp. 2 e seg.; Id., *Malta troglodytica: Ghar il-Kbir*, in *Heritage*, 2, pp. 461-464; M. BUHAGIAR, *Medieval Cave-Dwellings and Rock-cut Churches in Malta*, in *Atrium (Malta)*, 3 (1984), pp. 17 e seg.; A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val di No- to*, Palermo, 1994, pp. 158-160.

³⁷ F. DELL'AQUILA, *Il "monastero ipogeo" della masseria Milella sul tratto della Bitonto-Ceglie*, in *Studi Bitontini*, n. 9, maggio 1973, pp. 11-15; Id., *Bari* cit., p. 20; C. DELL'AQUILA, F. CAROFIGLIO, *Bari extra moenia* cit., pp. 42-51.

³⁸ PRANDI, *Aspetti* cit., cfr. nota 7.

Insediamiento in gravina o in declivi fortemente inclinati:

– formazione in linea seguendo un gradone intermedio anche su più livelli. Esempi: in Puglia, Ginosa, Massafra; in Tunisia, Douiret³⁹, Chenini.

– formazione ad anfiteatro anche su più livelli. Esempio: Matera.

Insediamiento in pareti verticali.

L'insediamento è ricavato in una falesia, ossia in una parete verticale e non in una forra. Esempio Cuevas des los Moros di Bockairente in Spagna⁴⁰.

GLI SPAZI

Spazi privati

Un fattore importante è costituito dagli spazi liberi posti davanti alle unità rupestri. Questi spazi sono ampi di solito nelle lame e nelle gravine con pareti ad andamento a gradoni ove davanti alle pareti verticali si stendono ripiani utilizzabili sia per lavoro agricolo (magari anche soltanto per l'impianto di piccoli orti) sia per attività domestiche. Questi spazi si riducono sempre di più nelle gravine con pareti a forte declivio sino a divenire nulli nelle pareti verticali. Alla mancanza di spazi all'aperto l'uomo ha supplito moltiplicando gli spazi chiusi scavati nella roccia, come i palmenti per i lavori agricoli, o con la creazione di angoli o nicchie nelle abitazioni, come – ad esempio - le nicchie laboratorio per le macine a mano.

Il fattore spazio diventa sempre più importante nei casi di insediamenti aventi un alto numero di abitanti ove la densità delle escavazioni impone scelte alternative per nuovi interventi.

³⁹ A. Lo, *Douiret*, Tunis, 1975.

⁴⁰ *Les souterrains-refuges du Levant espagnol*. « L'Archéologue/Archéologie nouvelle », 10 (1996), pp. 47-49; *Les Covetes dels Moros, un cluzeau de falaise communautaire de Levant espagnol*, « Bulletin de la Société Historique et Archéologique du Périgord », tomo CXXIV (1997), pp. 63-89.

Spazi pubblici

Spazi di tipo pubblico negli insediamenti rupestri sono rari, tuttavia sono individuabili, spesso, davanti alle chiese, certamente utilizzati per la vita sociale sia nei grandi che nei piccoli insediamenti.

Pubblico è lo spazio per cimiteri nelle immediate vicinanze di chiese con tombe ricavate sia ai lati dell'ingresso che nel sopraterro ⁴¹. Nei casi di mancanza di spazio esterno si risolveva con lo scavo di unità rupestri tombali. Esempio a Matera nei casali della Madonna della Murgia e in quello di S. Eustachio ⁴².

Gli spazi dedicati al culto con chiese rupestri scavate sia isolatamente sia inserite in insediamenti erano generalmente pubblici, anche se numerose sono le cappelle private. Anche gli altri culti come l'ebraico e l'islamico hanno utilizzato ambienti scavati ove radunarsi e svolgere i propri riti ⁴³. In genere si tratta sempre di spazi limitati al disotto di 200 mq. di superficie.

⁴¹ Sepolcreti nel sopraterro di chiese rupestri sono stati osservati a Mottola, chiesa della Madonna degli Angeli, dove le tombe erano state tutte violate già in antico, ed a Giurdignano, sulla chiesa del Salvatore. A Matera sulla chiesa di S. Lucia alle Malve, cfr. B. BRUNO, *Archeologia medievale nei Sassi di Matera*, in *Scavi Medievali in Italia 1996-99*. Atti della Seconda Conferenza Italiana di Archeologia Medievale (16-18 dicembre 1999), a cura di S. PATITUCCI UGGERI, Roma, 2001, pp.137-148. Un piccolo sepolcreto davanti alla chiesa di San Gerolamo è stato osservato a Palagianello; tombe scavate in massi erratici di fronte all'ingresso di chiese sono a Mottola, Cristo alle Grotte, e a Bonorva (Sàssari), Sant'Andrea Priu. Per quest'ultimo, si v. R. CAPRARA, *La necropoli di S. Andrea Priu*, Sàssari, 1986, p. 54. s. Per il riuso abitativo in età romana e medioevale di tombe a camera neo-eneolitiche di quel complesso, *ibid.*, pp. 11-26.

⁴² F. DELL'AQUILA, *Note su alcuni ipogei sepolcrali del materano*, in *Vetera Christianorum*, a. 14, fasc. 2 (1977), pp. 331-338; E. LAPADULA, *Indagine archeologica nell'insediamento del vallone Madonna della Loe (Matera). Risultati preliminari*, in *Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera (2000-2001)*, 3, Bari, 2003, pp. 205-229.

⁴³ Per le sinagoghe in Sicilia cfr. A. MESSINA, *Le comunità ebraiche della Sicilia nella documentazione archeologica*, in *Henoah*, III (1981), pp. 200-219. Per le sinagoghe in Libia cfr. L. V. BERTARELLI, *Libia*, Milano, 1937, pp. 206-207. Per le moschee in Sicilia cfr. A. MESSINA, *Una moschea rupestre a Rometta (Messina)*, in *Scavi medievali in Italia 1994-1995*. Atti della Prima conferenza italiana di Archeologia medievale (Cassino, 14-16 dicembre 1995), Roma-Freiburg-Wien, 1998, pp. 175-178. Per la Tunisia cfr. S. TLATI, *Djerba, l'île des Lotophages*, Tunis, 1967; *Islamic Art and Architecture in Libya*. Catalogo della Mostra, Londra, 1976. In genere F. DELL'AQUILA,

TECNICA DI SCAVO

L'osservazione dei vari insediamenti rupestri presenti nell'area pugliese e materano ha permesso di evidenziare alcune particolarità della tecnica di escavazione dovute alle differenti epoche di realizzazione⁴⁴.

Per l'epoca classica greca (messapica e peuceta VIII-III sec. a.C.) si nota la preferenza dello scavo in presenza di una parete verticale d'altezza tale da consentire di aprirvi direttamente l'ambiente rupestre, senza essere obbligati allo scavo di *dròmoi* o "atri d'ingresso", con una distanza consistente tra le varie unità (media di venti metri). Le varie unità sono preferibilmente allineate su un unico livello.

L'interno delle singole unità, generalmente, si presenta con grandi dimensioni, pareti verticali o sub verticali ed una altezza dai 2,5 metri in su. Assenza di particolari architettonici⁴⁵.

Chiese, moschee e sinagoghe rupestri, in *Ἀλήτης* Miscellanea per i settant'anni di Roberto Caprara, Massafra, 2000, pp. 219-223.

⁴⁴ Lo scavo di unità di età preclassica si differenzia da quelle classiche e medievali in quanto le pareti interne delle prime sono sempre rozze con segni dei colpi di piccone con punta che lasciano serie di rigature. Le pareti esterne venivano di solito lisce. Al contrario le pareti interne nel periodo classico o medievale venivano di solito lisce o almeno normalizzate mediante il taglio del piccone con punta piatta. Le pareti esterne sono sempre lisce.

⁴⁵ A Leuca è nota la "grotta Porcinara" scavata su un terrazzamento naturale a 12 metri sul mare da cui si accede tramite un'antica scala intagliata nella roccia. L'ambiente interno, risalente all'VIII sec. a.C., è composto da tre zone e presenta sulle pareti una serie di iscrizioni in greco e in latino racchiuse in tabelle ansate: sono dediche votive a Batios, epiteto prelatino di Giove Ottimo Massimo, eseguite da naviganti per ringraziamento per il buon viaggio, C. PAGLIARA, in *Annali dell'Università di Lecce*, IV (1967-69), pp. 78 e seg.; V (1969-71), pp. 121-136; VI (1971-73), pp. 69-79; ID., *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 2 (1976), pp. 441-451. A Oria in località Monte Papalucio è noto il Santuario dedicato a Demetra, una grotta artificiale usata come tempio in epoca messapica ove si nota l'incontro di divinità indigene con quelle greche testimoniato dall'esistenza di santuari misti, la dea della fecondità e dei raccolti cerealicoli. Lo stesso culto è presente anche a Roca nella "grotta della Poesia". Nella grotta di Roca sono presenti due divinità legate al mondo sotterraneo, una maschile, Taotor Andirahas, e una femminile, Dama, forma ipocoristica di Damatira (Demetra). Il culto di Demetra si diffonde in tutta la Messapia. E. M. DE JULIIS, *L'incontro dei Greci con le genti anelleniche della Puglia*, in *I Greci in Occidente*, Milano, 1996, pp. 549-554 e in particolare p. 552. Per Oria cfr. F. D'ANDRIA, *Frequenta-*

Esempio di questo periodo è l'insediamento di Pisciuolo ad Altamura⁴⁶.

Di epoca romana e tardo romana (II a.C. - VI d.C.) o databili all'Alto medioevo⁴⁷ (VII-X sec. d.C.) sono gli insediamenti con unità rupestri aventi interni rettangolari o pseudorettangolari di dimensioni medie ed altezza intorno ai m 2,20-2,45, pareti perfetta-

zione greca e insediamenti indigeni in Messapia, in *Andar per mare*, Bari, 1998, pp. 87-96, in particolare p. 91. Grotta di Monte Papalucio. Per Roca, si veda G. PAGLIARA, *La Grotta della Poesia di Roca (Meledugno - Lecce). Note preliminari*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 17 (1987), pp. 267-328; H. DE SIMONE, *Iscrizioni messapiche della Grotta della Poesia (Melendugno - Lecce)*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 18 (1988), pp. 325-414.

⁴⁶ F. BIANCOFIORE, *La civiltà dei cavernicoli delle Murge baresi*, Bologna, 1964, pp. 59-61, Capitolo 6: Le grotte di "Iazzo Pisciuolo": « Presso la masseria medievale in contrada 'Iesce' ..., si apre uno di quei solchi torrentizi, noto col termine di *lama*. Sulla parete esposta a NE si aprono varie grotte. È una serie di perforazioni, che furono abitate da tempi, che ho voluto stabilire. ... Ma quasi tutte ci hanno rilevato tracce imponenti di una frequentazione moderna da parte di greggi e pastori che continua una tradizione tenace di abitare saltuariamente tali rifugi durante i periodi di transumanza ».

Lo scopo dell'esplorazione è stato quello prevalente di cercare eventuali nessi con la serie culturale rappresentata al 'pulo' e possibilmente stabilire, attraverso comparazioni tra stratigrafie di località vicine, un quadro attendibile dello sviluppo culturale arcaico in un territorio geomorfologicamente tipico qual è quello della Murgia pugliese. ... La serie stratigrafica della prima grotta si traduce in termini culturali in una frequentazione tra il VII-III sec. a.C. Si può porre come *terminus a quo* il VII sec. a. Cr. e *terminus ad quem* il III sec. a. Cr., in quanto mancano elementi che convalidino una datazione anteriore e posteriore: infatti, non abbiamo ceramiche protogeometriche e corinzie, per quanto queste ultime si potrebbero anche pensare che non vi siano giunte per essere zona lontana dalle coste, e non abbiamo per il termine finale ceramiche Ellenistico-romane del III sec. a. Cr. e dopo. La presenza considerevole di materiali acromi come quelli bucheroidi, domestico e monocromo rosso (cioè, classi rispettivamente C, A e B di 'La Croce') in età Coloniale (cioè tra l'VIII e III sec.) fa pensare a gruppi umani stanziati in quel 'territorio' al seguito delle greggi. L'uso di tale grotta è da parte di gruppi di pastori: la presenza di attingitoli (capenduncole) e di scodelline per la conservazione del caglio conferma tale ipotesi. Le relazioni che si possono stabilire tra questi livelli e quelli I-III del 'pulo', è puramente temporale, senza quindi, implicare accostamenti culturali, in quanto mentre al 'pulo' si tratta di gruppi a civiltà agricola semisedentaria, qui, invece, siamo in presenza di nuclei ad economia pastorale che usano necessariamente gli ambienti naturali presso i torrenti".

⁴⁷ Ibn al Atir riporta all'anno 841 il saccheggio alla "Fortezza delle Grotte", nella zona di Enna, un abitato composto da una quarantina di unità rupestri, in *Bibl. Arabosicula*, II, p. 374, il che indica la preesistenza dell'insediamento alla conquista araba della Sicilia.

mente verticali, angolo cucina con foro d'uscita verticale posto accanto all'ingresso, arredo interno essenziale con qualche nicchia. Le unità sono poste a poca distanza fra loro (circa 7-9 metri tra gli ingressi) e ubicate su livelli seguenti il naturale andamento dei ripiani presenti. Ingressi rettangolari preceduti anche da atri.

Medievali (XI-XV sec.) sono gli insediamenti ove le unità sono poste su più livelli uniti da piste e scalette scavate artificialmente. Gli interni sono regolari, pareti verticali e lisciate, altezza interna compresa tra 2,05-2,30 metri, ricche di arredo architettonico – angolo cucina, nicchie, angolo letto, fovee, ecc. – con ingressi rettangolari protetti da incisioni di gronda che convogliano lateralmente le acque meteoriche, spesso con atrio anche ampio scavato davanti, con cisterna. Gli ingressi presentano sempre tacche e fori per l'inserimento di una porta lignea.

PASSAGGIO AL COSTRUITO

Con il riutilizzo del preesistente si apportano gli aggiustamenti occorrenti.

Muri d'ingresso

Un primo tipo d'intervento è la sistemazione dell'ingresso, spesso pregiudicato dal franamento del setto di facciata, con l'erezione di una muratura e la creazione di un nuovo ingresso.

Avancorpi d'ingresso. Un intervento più complesso è la creazione di un avancorpo d'ingresso consistente generalmente in una stanza con volta a botte avente tre lati costruiti strettamente appoggiata alla parete rocciosa ove è inserita l'unità rupestre.

Costruzioni semirupestri. Sono vere costruzioni addossate alla parete rocciosa nella quale si apre l'unità rupestre in modo che parte dell'abitazione è costruita e parte scavata.

Costruzioni nel rupestre. In alcuni casi per nobilitare o modificare l'ambiente si è proceduto alla costruzione di strutture murarie in un'unità rupestre, per cui le pareti divisorie, la volta e il pavimento sono costruiti. Esempi a Ginosa in contrada Casale.

AFFINITÀ URBANISTICHE

Affinità urbanistiche uniscono alcuni centri ove il rupestre è, o era, una realtà preponderante o comunque caratterizzante dell'insediamento⁴⁸.

1. *La scelta del luogo per l'abitato.*

2. *Le fonti d'acqua.*

In epoca preclassica e classica gli insediamenti erano posti nelle vicinanze di fonti d'acqua perenni utilizzando prima le sorgenti ed, in epoca classica, scavando nella roccia fino a captare falde acquifere. Solo in epoca romana, con la rivoluzione tecnologica del cemento, si realizzarono cisterne con pareti e fondo intonacati al fine di raccogliere l'acqua piovana. Nell'arida Murgia insistono rocce calcaree permeabili; ma sono noti i "laghi": piccoli bacini d'acqua trattenuta dalla presenza di terra rossa impermeabile⁴⁹. Le cisterne, in ogni caso, raccogliendo l'acqua piovana, risolvevano il problema del rifornimento del prezioso liquido. La loro utilizzazione permise di utilizzare nuovi spazi per l'agricoltura e la creazione di nuovi insediamenti lì dove mancano sorgenti e falde superficiali.

Solo i grandi centri rupestri hanno una fonte d'acqua, così a Matera, a Gravina, a Laterza, a Ginosa, a Palagianello, a Massafra, centri vitali già in epoca classica.

A Matera la fonte era nelle vicinanze del castello di Tramontano, al di fuori dell'abitato, e con una condotta l'acqua veniva portata alla fontana posta accanto all'Annunziata⁵⁰.

A Laterza la fonte è sotto il piazzale del santuario della Mater Domini, nella valle detta della Cerva, attorniata da unità rupestri, anche se poste ad una certa distanza. Una canalizzazione fu creata nel 1500 per portare l'acqua dalla fonte alla fontana monumentale

⁴⁸ Per esigenze di economia del lavoro, alle cui dimensioni sono stati posti limiti redazionali, si parlerà prevalentemente, se non esclusivamente, delle esperienze pugliesi.

⁴⁹ V. L'ABATE, *L'ambiente geografico*, in *Il territorio a Sud-Est di Bari in età medievale - società e ambienti*, Conversano, 1983, pp. 17-27. Il lago viene anche chiamato *gurgo*, *votano*, *caggiono*.

⁵⁰ R. BIXIO, V. CASTELLANI, G. SAVINO, *Matera e Gravina: indagini speleologiche sulle strutture sotterranee artificiali delle Murge*, in *Opera Ipogea*, I, n. 1, gennaio-aprile, 1999, pp. 5-16; in generale cfr. V. MANGHISI, *Gli antichi acquedotti sotterranei in Puglia*, in *Puglia grotte*, a. 2003, pp. 69-82.

posta accanto al centro storico ma al di fuori delle mura ove era la zona artigianale⁵¹.

A Gravina la fonte è sulla sponda opposta all'abitato, presso la chiesa rupestre del Padre Eterno. Una condotta medievale porta l'acqua da questa fonte all'abitato⁵².

A Ginosa la fonte era all'incrocio tra le strade per Matera, Montescaglioso e Laterza; una canalizzazione porta l'acqua di questa fonte alla fontana vecchia, risistemata nel 1730, posta vicino al quartiere dei figli. Una falda freatica superficiale metteva l'acqua a disposizione dell'abitato posto a monte della piazza vecchia ove erano sistemate molte stalle rupestri.

A Palagianello la fonte è posta vicino all'attuale cimitero. Pare che una piccola condotta portasse l'acqua verso l'abitato rupestre⁵³.

A Massafra sono noti il "pozzo Salzo", dall'acqua lievemente salina, posto nella gravina di S. Marco (pittaggio di S. Biagio)⁵⁴ e il pozzo posto al Capo gravina della Madonna della Scala, zona nota con il toponimo di Galitro.

A Triglie, villaggio rupestre attualmente in comune di Statte, è la sorgente con l'acquedotto che portava l'acqua a Taranto⁵⁵.

3. *La posizione della parte difesa dell'abitato.*

4. *La posizione del castello e dello spazio di pertinenza*⁵⁶.

⁵¹ C. DELL'AQUILA, *Laterza sacra*, p. 50, 124, 178 e 202.

⁵² Cfr. nota 21.

⁵³ Notizie fornite da Domenico Caragnano.

⁵⁴ Un interessante lavoro, specie per l'aspetto giuridico, è quello di G. MASTRANGELO, *Contributo sull'origine dei pozzi di uso pubblico: vicende e primo censimento dei pozzi e delle cisterne "universali" del territorio di Massafra*, in *Archeogruppo*, 4, Massafra, 1997, pp. 41-80.

⁵⁵ A. BIFFINI, *L'insediamento rupestre di Triglie Statte-Crispiano (TA). Risultati preliminari dell'analisi archeologica e delle opere ipogee*, in *Cultura Ipogea*, 2005, pp. 37-56.

⁵⁶ Si deve premettere che mentre per il periodo svevo, angioino ed aragonese l'attenzione degli studiosi è stata ampiamente rifusa in numerosissime pubblicazioni, di contro rimane ancora generica se non assolutamente vaga la conoscenza delle costruzioni difensive per le epoche precedenti come quella bizantina, intesa sino all'XI secolo, e quella normanna. Solo negli ultimi due decenni è iniziata l'esplorazione archeologica di siti bizantini e normanni della prima generazione e si è in attesa dei risultati conseguiti.

Nella Sicilia del IX secolo, dopo le prime avvisaglie delle incursioni saracene e

Negli insediamenti rupestri la difesa è affidata essenzialmente alla impervietà degli accessi ed è realizzata:

prima dell'invasione araba, si hanno notizie del ricorso a fortificazioni sia per i centri abitati sia per i piccoli insediamenti rurali sparsi nell'interno dell'isola siciliana. Infatti nella redazione greca della "Cronica di Cambridge" si impiega il termine "τα χαστέλλα" alludendo agli insediamenti rurali muniti di difesa. Il Messina presenta alcune note su uno di questi insediamenti, quello sito in contrada Costa nel Ragusano, ove si riscontra una corte di circa 600 mq. racchiusa da strutture murarie consistenti in edifici ad uso abitativo ed agricolo fornita anche di una piccola torre cilindrica dal diametro di 4,30 m. e di una costruzione quadrata con mura dello spessore di 1,15 m con lati esterni di 8,30 m anch'esso con funzione difensive e circondato da muro di recinzione esterno quale antemurale dell'intero insediamento.

Per la Puglia le notizie sono estremamente labili ed ancora in attesa di riscontri sul terreno, ma è una regione estremamente interessante in quanto è questa la regione che vide la trasformazione delle fortificazioni come risposta ai diversi sistemi utilizzati dai normanni per abbattere le mura degli abitati, come è stato ampiamente dimostrato da A. A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Roma-Bari, 2002, con l'introduzione di nuove macchine belliche. Infatti, la rapida conquista normanna delle città poste lungo il Bradano nel 1041-42 portò da un lato alcune città a stringere accordi coi Normanni, come avvenne per Matera e Montescaglioso, mentre altre città come Monopoli dovettero essere assediate e solo con l'interramento del porto se ne ebbe la caduta. Nell'assedio di Trani del 1042 da parte di Argiro questi usò una torre d'assedio giudicata dai cronisti "mai vista da occhi umani in tempi moderni" espressione che rivela la rarità dell'oggetto, ricordato solamente nel passato d'epoca romana.

Queste novità belliche comportarono un rafforzamento delle mura difensive, aumentandone l'altezza e lo spessore specie nella loro base. Nel complesso gli storici suddividono le fortificazioni della prima generazione normanna in:

1. motte e recinti fortificati.
2. dongioni.
3. borghi castrali o cinte murarie di città.

Al primo gruppo appartiene l'impianto di San Marco Argentano, costruito da Roberto il Guiscardo come riporta il Malaterra indicando il termine *motta*, costituito da una palizzata in legno su un rilevato di terreno a cui fu aggiunta una torre quadrangolare a due piani posta nel punto più alto. Simile è l'impianto di Scribla, nella Val di Crati in Calabria, ove una recinzione lignea posta su un terrapieno con terra e sassi fu costruita da Ruggero II. In Capitanata a Vaccarizza recenti scavi archeologici hanno messo in luce i resti di un castello ligneo eretto su una collinetta artificiale affiancata da una specie di cortile a somiglianza delle motte di Normandia. Alla fine del XII secolo risalgono le strutture individuate presso Gaudio di Lavello in località Posta Scioscia simili a quelle di Vaccarizza. Il dongione normanno era costruito in pietra con pianta quadrata o rettangolare e con altezza variabile tra i 15-20 metri. I solai in pietra erano voltati a crociera o a botte; l'accesso al forte era al primo piano mediante un ponte levatoio per ragioni di sicurezza, la sommità aveva un coronamento merlato. Il tracciato disordinato delle città antiche veniva sostituito da cinte murarie più piccole

– Con *passaggi molto stretti* lungo la pista d'accesso, come nei *ddieri* siciliani. Esempi: Cassibile, Timpa Ddieri a Lentini ⁵⁷.

– Con *torri* costruite. Esempi: Petruscio in territorio di Mottola ⁵⁸, Torena nella Tuscia ⁵⁹.

– Con *castelli*. Esempi: Matera, Ginosa, Massafra. Simile a questi è il caso di Vitozza in Toscana ⁶⁰.

5. *La posizione di cattedrali e chiese matrici* ⁶¹.

6. *La posizione dei monasteri* ⁶².

e compatte. A volte i normanni, per proteggere le cinte urbane, seguivano i contorni del sito o, dove si sviluppava su un terreno di pianura, disegnavano una pianta regolare. Le nuove città erano protette da un castello costruito a ridosso delle mura. Queste ultime erano munite di feritoie, raggiungibili grazie a camminamenti di ronda, posti all'interno del muro e a diversi livelli; ogni tratto del muro di cinta era controllato da una o più torri adiacenti. Le opere di difesa esterne (mura di cinta, caditoie, merlature) prevedevano, oltre al fossato, anche altre opere murarie che ne aumentavano la protezione. Al tempo di re Ruggero II, si articolavano le costruzioni dei castelli in tre gruppi: rurali, urbani, costieri con uguali mansioni per gli occupanti. I primi, a titolo feudale, erano nelle mani dei milites che dai terreni circostanti traevano fonte di sostentamento, di contro all'impegno della difesa militare del territorio. I secondi erano, di fatto, dimore dei signori e centri amministrativi dei feudi. Il terzo gruppo aveva la funzione di sorveglianza delle coste, cfr. O. MARIANI, *Dai Drengot a Federico II di Hohenstaufen. Viaggio nell'Italia dei normanni*, in *Rassegna Storica* online, n. 2 NS (V) (2003), suppl. a *Storiadelmondo*, n. 15, 13 ottobre 2003.

⁵⁷ Cfr. A. MESSINA, *Le chiese rupestri del siracusano*, Palermo, 1979, pp. 82-86.

⁵⁸ D. CARAGNANO, *La torre di Petruscio nel territorio di Mottola (TA) – note sui sondaggi archeologici e topografici effettuati nel luglio 1996*, in *Archeogruppo*, 4, Massafra, 1997, pp. 29-38; *Id.*, *Il casale di Petruscio in territorio di Mottola*, in *Umanesimo della pietra - Riflessioni*, Martina Franca luglio 1998, pp. 121-130.

⁵⁹ P. REGNI, *Il castrum di Torena*, in *Insedimenti rupestri medievali della Tuscia* cit., pp. 165-186.

⁶⁰ R. PARENTI, *Vitozza: un insediamento rupestre nel territorio di Sorano*, Firenze, 1980, part. pp. 30-31.

⁶¹ Una lunga diatriba tra Matera ed Acerenza, durata alcuni secoli, sulla sede vescovile di Matera lascia molti dubbi ma questa non è la sede per affrontare l'argomento. La cattedrale materana viene eretta intorno all'ultimo quarto del 1200 ove era il monastero di S. Eustachio, nella zona più alta dell'abitato, nell'interno della cinta muraria presso la porta principale, detta di "Suso". Il castello era posto accanto alla porta della cattedrale. Entrambe le costruzioni dominano i due Sassi

⁶² A Laterza la chiesa con il monastero di S. Maria la Grande viene costruita nel 1112 fuori delle mura dell'abitato in posizione dominante sulla Valle della Cerva, piccolo affluente della gravina, ove insiste l'insediamento rupestre. Due importanti monasteri erano a Ginosa: S. Parasceve forse del XII secolo e S. Maria dei Teutonici documentato sin dal primo quarto del 1200. Entrambi erano posti sull'altura dominante l'a-

IL RUPESTRE TRA PROPRIETÀ PRIVATA E FEUDALESIMO

Dall'osservazione degli insediamenti rupestri si ricava una differenza sostanziale di interventi tra insediamenti villaggi-città e insediamenti rurali.

Gli insediamenti rupestri di tipo rurale si sviluppano in aree ridotte, con le varie unità vicine tra loro, quasi sempre ad andamento di scavo esclusivamente orizzontale. Il sistema prevede ambienti di lavoro, di abitazione, di deposito attrezzi, di conservazione dei prodotti agricoli e di ricovero per animali. Il tutto realizzato con tecniche sbrigative per non dire rozze. Le opere hanno il fine di creare luoghi utili alla vita e funzionali per agricoltura ed allevamento, frutto, quindi, delle esigenze del singolo agricoltore.

Gli insediamenti rupestri di maggior dimensione formanti villaggi e/o città devono percorrere altre scelte in quanto, a partire almeno dall'arrivo dei Normanni in Puglia, devono tener conto non solo delle esigenze dei privati ma anche di quelle comunitarie e di quelle dei feudatari. Le esigenze particolari del lavoro spingono a formare contrade di beccherie, contrade per le fornaci, la strada degli scarpari, il piano dei ferrari, come a Matera ma anche a Ginosa, a Massafra e a Laterza.

Tra le esigenze comunitarie dei grossi centri organizzati sono da ricordare anche lo scavo di chiese, di cisterne, di fovee, di luoghi di lavoro utilizzabili da tutti⁶³. Infine sono da aggiungere per i centri maggiori anche i luoghi per riunirsi, il Seggio, sede dell'Amministrazione locale, la sede di giustizia, ed il carcere⁶⁴. Importan-

bitato e la gravina e fuori delle mura cittadine. A Matera i monasteri rupestri di S. Lucia e S. Agata e di S. Maria degli Armeni sono posti nella parte bassa del Sasso Caveoso, al di fuori delle mura cittadine. Il monastero di S. Eustachio, il più importante della città e forse il più antico è posto accanto e sotto l'attuale cattedrale dentro le mura. Il convento dei domenicani a Matera venne eretto nel XIII secolo accanto alla porta nuova.

⁶³ Si pensi alle aree destinate all'aia pubblica ove si svolgevano i lavori di trebbiatura, alle aree destinate ad ospitare mercati e fiere. A Ginosa è documentata la presenza di stalle e magazzini poste accanto all'area pubblica.

⁶⁴ A Ginosa il carcere era vicino al castello, era scavato nella roccia calcarenitica ed inserito tra altre unità rupestri, cfr. *Acta sanctae visitationis in Terra Genusii anno 1544*, a c. di P. BOZZA, Salerno, 2002, p. 37.

te la canalizzazione dell'acqua dalla fonte alle prossimità dell'abitato⁶⁵ specie ove sono attività artigianali.

I privati potevano scavare nuove unità nella loro proprietà solamente con il limite di non interferire con le proprietà confinanti sia in senso orizzontale sia in senso verticale, ossia ad esempio lo scavo di una cisterna e/o di una fovea, scavo in verticale, non doveva intaccare minimamente le unità preesistenti scavate nel piano inferiore; ugualmente l'ampliamento in orizzontale di un nuovo vano non doveva intaccare l'abitazione preesistente del vicino.

Questa tradizione si prolunga nel tempo e non solo nell'ambiente di lame e gravine ma anche nel piano come nelle "vicinanze" di Massafra ove ancora nel XVI-XVII secolo un padre dona al figlio la possibilità di "zoccare" (scavare) nella "vicinanza" la parete libera attigua alla sua abitazione.

L'attività dei privati era, tuttavia, limitata nello spazio esterno in quanto si constata che nei centri abitati più grandi i lotti detenuti da essi erano sempre di piccola estensione per cui col passare delle generazioni si ha la saturazione delle opere di scavo che causa il trasferimento dei più abbienti con la vendita o la destinazione della vecchia abitazione rupestre ad altro uso. Dal XVI-XVII secolo, in alcuni centri rupestri, l'aumento della popolazione porta ad un riuso di molte delle unità esistenti, ampliando i volumi disponibili con scavo in orizzontale e collegandole per mezzo di scale ed ambienti ricavati su un livello più in basso rispetto all'ingresso. La vecchia abitazione, ad esempio, diventa palmento ed ingresso alla scalinata che porta ai piani inferiori adibiti a cantina.

La presenza di più famiglie in un villaggio e/o città comportava l'esigenza di creare strade d'accesso alle rispettive abitazioni, di

⁶⁵ Acquedotti e canalizzazioni sono stati scavati nella roccia sin dall'epoca classica come a Massafra ove un'opera di canalizzazione porta l'acqua dalla contrada di S. Pietro all'abitato. Nel canale si rinvennero vasi e anfore d'epoca classica. Altre canalizzazioni sono note a Gravina, cfr. nota 59; a Laterza il canale è lungo circa 200 metri sino alla fontana del '500 ove erano insediate le attività di conceria e di figuli, cfr. C. DELL'AQUILA, *Laterza sacra*, Taranto, 1989, p. 177; a Palagianello nelle vicinanze del cimitero; a Statte la canalizzazione è d'epoca romana; a Ginosa la fontana vecchia riceve l'acqua dalla fonte posta a un paio di centinaia di metri di distanza e serviva la contrada delle fornaci, mentre la fonte di Lama riceve l'acqua con un canale di circa 300 metri, cfr. *Descrizione antica di Ginosa del Cantore D. Cesare Cisternino*, a cura di P. BOZZA, Salerno, 1997.

scavare canali per addurre le acque piovane alle cisterne, di avere – insomma – le prime forme di infrastrutture comunitarie. Altri tipi di infrastrutture erano richiesti per i centri posti lungo le strade di traffico e di pellegrinaggio. Per i traffici erano necessari luoghi ove fermarsi, rifocillarsi e riposare, per gli uomini ⁶⁶; luoghi ove ricoverare e fornire cibo ed acqua agli animali; luoghi ove depositare in sicurezza i beni trasportati; avere la possibilità di lasciare gli animali infermi ed acquistarne altri in perfetta forma fisica. Per i pellegrini erano necessari gli ospedali ove poter riprendersi dalle fatiche del viaggio e, talvolta, per ricoverare gli infermi ⁶⁷.

Ulteriori infrastrutture venivano richieste dal sistema feudale. Il signore si impegna per la difesa del territorio e di contro ha il diritto di esigere una serie di censi su beni immobili. Quelle che all'inizio erano state *corvées* di vario tipo vengono sostituite da balzelli spesso pagati in natura. Il feudatario aveva perciò bisogno del baiullo, per l'esazione delle varie imposte, e a questi veniva assegnato un locale idoneo alla bisogna. Questo locale era abbastanza grande ed era organizzato non soltanto per incassare denaro ma anche stivare le quote in natura di granaglie, formaggi, olio, vino e in genere tutto quello che veniva prodotto nel territorio feudale ⁶⁸.

Spesso il feudatario poneva un'imposta sul farinato per cui era proibito macinare il grano se non nel mulino del feudatario che operava per tutti gli abitanti ⁶⁹.

⁶⁶ A Massafra si indica ancora col toponimo "La Taverna" la parte estrema del gradone murgiano dove erano alloggiamenti rupestri e l'*hospitium* del Capitolo, alla confluenza delle gravine antropizzate di Via Muro, Via Laterra e San Marco, lungo la strada medioevale descritta da Guidone.

⁶⁷ A Matera, nei pressi della Madonna delle Vergini vi è un insediamento rupestre con funzione di ospizio per i pellegrini del santuario. In particolare un'unità lunga circa 30 metri e larga 6 era il luogo ove si poteva sostare all'ombra, dormire in comunità e preparare un pranzo.

⁶⁸ A Ginosa è documentato la presenza sotto il castello di 9 *gripte* e altre 3 presso la *bajuli curia*, il tutto in ambito rupestre, cfr. C. MUZI, M. D'URSO, *Dimostrazione de' dritti del Marchese de Los Balbases nel suo feudo di Ginosa contro le ingiuste, e nuove pretensioni di quella Università*, Bari, 1784. A Massafra, sotto il castello, sono vasti ambienti ipogei, costituiti « da grotte naturali e da sbancamento di rocce », in alcuni dei quali ("la peceria") i feudatari stivavano e facevano lavorare la pece estratta dai pini, di cui avevano il monopolio (E. JACOVELLI, *Massafra nel sec. XVI*, Massafra, 1971, p. 22, nota 11).

⁶⁹ A Massafra erano ancora in funzione nel '700 e vennero affittati nel 1746 dal

A volta il feudatario richiedeva analoga imposta sulla produzione dell'olio, per cui era proibito avere frantoi privati nel suo territorio, e tutti dovevano portare le olive nel suo trappeto ove poteva esigere l'imposta relativa.

Normalmente il feudatario imponeva un balzello ai privati per la concessione di scavare una abitazione nel proprio terreno. Talvolta però era il feudatario a scavare abitazioni o ambienti per uso diverso, come cisterne, fovee, forni, stalle e magazzini, per concederli a censo a chi li richiedeva.

Un'altra serie di interventi veniva richiesta dagli enti ecclesiastici come le Mense vescovili ed arcivescovili, i grandi monasteri, i Capitoli collegiati e, dal '500, dai benefici legati a chiese e cappelle. Secondo la dimensione del bene fondiario, era interesse dell'ente proprietario la valorizzazione al massimo grado, per cui in un territorio rurale veniva creato un villaggio per i lavoratori, ove erano ubicati i locali per la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli, gli ambienti per depositi, stalle ecc. necessari per la vita autarchica dello stesso villaggio come forno, cisterne ecc., ed infine l'abitazione del responsabile delle attività agricole svolte.

Nonostante le difficoltà di lettura degli insediamenti rupestri dovuti al continuo riuso degli stessi nel tempo, è possibile darne una corretta interpretazione partendo da quegli insediamenti abbandonati ove gli interventi urbanistici si sono cristallizzati dando modo di evidenziare quelli d'epoca medievale non "inquinati" da interventi posteriori.

barone i *nove molini per macinar grano in farina* in cambio di 930 ducati e 10 grana l'anno, da pagarsi giorno per giorno, e la somministrazione di 900 tomoli tra orzo ed avena destinati ai muli operanti nei detti molini. Gli affittuari ricevono 4 pagliere piene di paglia di grano, poste una dove si misurano grani e farine, la seconda, accanto al terzo molino a nord, chiamata stalla grande, la terza presso il settimo molino, detta stalluccia, la quarta posta vicino alla cisterna. Ricevono 16 mule delle quali 9 ferrate davanti e dietro, e 7 solo davanti. Il letame prodotto nel periodo dell'affitto rimarrà agli affittuari. Viene stabilito il valore dei molini in modo che alla fine del periodo sia di nuovo stimato da maestri di molini esperti per equal valore sia nella costruzione di un mulino, sia nei legnami, che nei ferri. Segue l'inventario degli attrezzi usati per il lavoro dei molini. Nel contratto si comprende anche l'affitto di un terreno, ma non degli alberi d'ulivo, l'uso gratuito dell'acqua della cisterna del castello, la possibilità di abbattere 4 ulivi nella difesa di Patemisco per uso dei legnami per detti molini, si stabilisce che i diritti della molitura e gli emolumenti relativi vanno agli affittuari, cfr. MASTRANGELO, *Brevi note storiche sul castello* cit., pp. 69-82.

Ad esempio notiamo in un insediamento, come quello della Madonna della Scala a Massafra o nel quartiere di Rivolta a Ginoisa, che le varie unità sono disposte sul medesimo livello – quello vicino al fondo gravina – e ad una certa distanza fra di loro. Queste si dovrebbero considerare come testimonianza di diverse proprietà in cui si sono scavate una o più unità rupestri. Questa particolarità – diverse unità collegate fra loro – deve essere interpretata come l'esigenza del proprietario di disporre non solo di una abitazione ma anche di ambienti per lavoro, deposito ecc. e se esse sono poste in continuità spaziale fra loro formano un agglomerato intorno ad una corte scoperta, molto simile agli insediamenti rurali. Particolarità, questa, notata soprattutto nell'insediamento della Madonna della Scala a Massafra.

Nello stesso insediamento della Madonna della Scala a Massafra si riscontra la presenza di una serie di unità poste in successione in linea verticale, collegate da scalette. Questo tipo d'intervento si dovrebbe ascrivere al massimo sfruttamento di una proprietà, per l'esigenza di ambienti da ricavare nella propria disponibilità di un'area limitata in linea orizzontale dalla presenza di altre proprietà contigue.

DIFFERENZE TRA INSEDIAMENTI

L'analisi di due insediamenti, mediante la lettura delle singole unità rupestri, permette di notare le *differenze* derivanti da epoche diverse di escavazione o da tradizioni architettoniche diverse tra loro per cultura o economia. Queste differenze, analizzate nella loro sostanza, permettono di stilare una cronologia relativa e/o individuare le valenze dei singoli insediamenti, l'economia sottesa, l'ambito culturale di appartenenza.

La lettura di due insediamenti rupestri vicini ha permesso di comprendere una serie di elementi che chiariscono alcuni punti della storia della vicenda umana della zona. I due insediamenti sono quello della Madonna della Scala e quello di S. Marco, entrambi a Massafra.

L'insediamento di Madonna della Scala⁷⁰ ha rivelato una persi-

⁷⁰ In generale cfr.: P. L. ABATANGELO, *Chiese-cripte e affreschi italo bizantini di Massafra*, Taranto, 1966; E. ALLEN, *Stone Shelters*, Cambridge Massach., 1969, trad.

stenza dell'utilizzazione di questa gravina dall'Eneolitico al Medioevo, in particolar modo come necropoli nell'età del bronzo ruotante intorno alla grotta naturale detta del Ciclope. L'uso funerario venne proseguito anche in epoca classica. La sacralità del posto rimane dopo la conversione al Cristianesimo con la presenza di chiese dall'Alto medioevo ad oggi, con ben sei chiese sino all'attuale santuario.

L'insediamento venne abbandonato intorno alla metà del XIII secolo.

L'insediamento di S. Marco presenta come punto d'origine la chiesa di S. Marina risalente al X-XI secolo, e un paio di unità sulla sua sinistra, forse preesistenti⁷¹. Solo nel XIII-XIV secolo si iniziò a scavare le varie unità. Infatti nessuna unità abitativa di questo insediamento presenta le caratteristiche architettoniche osservate nell'insediamento della Madonna della Scala. Il popolamento della gravina di S. Marco è legata agli interessi feudali dell'età normanno-sveva e successive, con una maggiore possibilità di controllo sugli abitanti in complessi rupestri ubicati in prossimità del castello, sotto gli occhi vigili dei baiuli e degli stessi feudatari⁷². L'areale del castello⁷³ porta a fissare l'attenzione sulla zona del primo gra-

in italiano *Pietre di Puglia*, Bari, 1978; R. CAPRARA, C. CRESCENZI, M. SCALZO, *Il territorio Nord del Comune di Massafra. Analisi dell'area per la definizione di una Carta Archeologica del territorio, propedeutica alla formulazione di proposte progettuali*, Firenze - Massafra, 1983; *La Gravina di Madonna della Scala di Massafra. Natura, storia, archeologia, tutela*, Martina Franca, 1995; R. CAPRARA et alii, *Il villaggio di Madonna della Scala*, Massafra, 1972; ARCHEOGRUPPO DI MASSAFRA, *Ricerche archeologiche negli insediamenti rupestri medievali*, red. da F. CHIEFA, Massafra, 1974; F. DELL'AQUILA, *Prime note sulla Campagna di ricerche sull'insediamento rupestre della Madonna della Scala a Massafra*, in *Archeogruppo*, 5, Massafra, 2002, pp. 121-126; Id., *Evoluzione cit.*, pp. 48-60.

⁷¹ Frequenti sono le segnalazioni di rinvenimenti di reperti numismatici nel tratto meridionale di questa gravina: si tratta, in genere, di piccoli e medi bronzi di età costantiniana, IV-V secolo, per lo più inediti, che pongono il problema di una frequentazione tardo-antica della Gravina, nella quale è ipotizzabile l'esistenza di un piccolo insediamento che verrà inglobato nel successivo villaggio medioevale.

⁷² Sull'incastellamento dei siti rupestri è in corso una ricerca da parte di Roberto Caprara.

⁷³ G. MASTRANGELO, *Brevi note storiche sul castello, le mura medievale, i molini baronali e la chiesa di S. Toma a Massafra*, in *Archeogruppo*, 5, Massafra, 2002, pp. 59-82.

done murgioso, dominante sulla piana, ove l'insediamento si evolve, in epoca altomedievale, su precedenze classiche, lungo la strada che soppiantò l'antica Appia ingoiata dalla palude. Possiamo considerare questo insediamento quale *statio* che offriva ospitalità e sicurezza.

Anche confrontando due grandi centri rupestri si possono notare differenze urbanistiche sostanziali, ad esempio confrontando Matera e Ginosa.

Matera presenta i suoi due rioni dei Sassi, il Caveoso e il Barezano posti nel fianco della gravina e divisi fra loro dallo spuntone della Civita ospitante il Duomo e il castello. Nonostante il massiccio ricorso a costruzioni davanti e sopra le unità rupestri, operato a partire dal XIV secolo, l'impianto urbanistico originale è ancora leggibile. La caratteristica morfologica del fianco della gravina interessata dai Sassi ha imposto un sistema stradale e scale che dal piano soprastante scendono verso il basso ove negli anni '70-'80 è stata ricavata una strada di penetrazione posta al livello più basso dell'abitato al di sopra del dirupo sulla gravina. Le strade sono quindi tortuose e sempre in discesa, spesso con gradini per superare dislivelli maggiori. I due Sassi non avevano strade in comune. Nel tempo, per aumentare il numero di unità rupestri, si sono scavate delle corti interne dette *vicinie* in cui sono state scavate ulteriori unità, che vanno a caratterizzare il sistema urbanistico. Una miriade di scalette di raccordo secondario permettono di raggiungere le singole unità poste al di sopra delle strade, completando così la rete di comunicazione.

Ginosa presenta una strada corrente su un ripiano a mezza costa sul fianco della sua gravina⁷⁴. Questa strada partiva dall'antica fonte,

⁷⁴ Su Ginosa cfr.: G. GLIONNA, *Ginosa*, in *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, vol. X *Terra d'Otranto*, Napoli, 1855, p. 63 nota 2: « Nel quale si vedono ancora le grotte destinate per le Chiese di S. Caterina, di S. Barbara, di S. Sofia, di S. Domenica, di S. Lucia, di S. Marco, di S. Leonardo, di S. Vito, di S. Biagio, del Salvatore, ov'è oggi la cantina del sig. Multidiero, e dell'Annunziata, la quale avea d'accanto uno spedale; ma tanto nell'uno e nell'altro oggi si trova il trappeto del sig. Tarantini con le adiacenze. Nell'inventario poi fatto da Federico d'Aragona nel 1489 si fa menzione di altre chiese, come di S. Lorenzo, di S. Cataldo, di S. Angelo, di S. Giorgio, di S. Matteo, di S. Domenico, di S. Martino, di S. Maria delle Grotte, di S. Nicola, di S. Antonio ecc., delle quali però non si conosce neppure il sito ». Per le

posta vicino all'incrocio per Laterza, Matera e Montescaglioso, giunge alla Piazza Vecchia, prosegue con una biforcazione: da una parte continua il corso della gravina sino alla Chiesa di S. Martino, l'altra porta in alto verso il castello a nord e verso Taranto a sud. Questa strada incide notevolmente la contrada del Casale formando un classico esempio di urbanizzazione "a borgo" con le abitazioni poste lungo l'arteria. Anche l'altra contrada di Rivolta presenta la stessa caratteristica assiale. Questo sistema urbanistico riporta ai centri simili berberi di Chenini, Duaret in Tunisia. Come nei centri berberi anche a Ginosa le unità abitative presentano, ma sono anche documentate nei secoli passati, davanti agli ingressi degli spazi aperti recintati detti *cinti* ove sbrigare lavori e faccende domestiche⁷⁵. Le unità rupestri sono ricavate lungo

chiese rupestri di Ginosa cfr. A. VENDITTI, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale (Puglia-Campania-calabria-Lucania)*, 2 vol., Napoli, 1967; P. BOZZA - M. CAPONE, *Chiese rupestri a Ginosa*, Ginosa, 1969; C. D. FONSECA, *Civiltà rupestre in Terra Jonica*, Milano-Roma, 1970; P. BOZZA M. CAPONE, *Le chiese rupestri di Ginosa*, Ginosa, 1991; ID., *La Chiesa Matrice di Ginosa*, Salerno, 1993; F. DELL'AQUILA - A. MESSINA, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari, 1998. Altri riferimenti sono in A. MIANI, *Ginosa e le sue condizioni sociali e morali*, Napoli, 1878; G. BELTRAMI, *Due reliquie del bizantinismo in Puglia*, Napoli, 1882 (Estr. dall'Arch. Stor. Per le Prov. Napoletane", VIII fasc. 3); L. de' conti MIANI, *Monografia storica di Ginosa*, Taranto, 1899; A. CHIONNA, *Gli insediamenti rupestri della Puglia*, in *La civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia - Ricerche e problemi*. Atti del primo Convegno internazionale di studi (Mottola - Casalrotto, 29 settembre 3 ottobre 1971) a cura di C. D. FONSECA, Genova, 1975, pp. 129-151; M. D'ORSI, *Due nuove cripte basiliane in Puglia*, in *Arch. Stor. Pugliese*, II (1949), pp. 38-57; D. TUSEO, *Notizie storico-religiose su Ginosa*, Taranto, 1951; P. PARENZAN, *La Gravina di Ginosa*, Galatina, 1991; C. MANZOLI, *Vita in grotta ed insediamenti rupestri a Laterza*, Mottola, 2000, pp. 138-145; G. SASSI, *Ginosa normanno-sveva - Archeologia e storia*, Ginosa, 2004.

⁷⁵ C. MUZI, M. D'URSO, *Dimostrazione de' dritti del Marchese de Los Balbases nel suo feudo di Ginosa contro le ingiuste, e nuove pretensioni di quella Università*, Bari, 1784; *Inventario dei beni che appartenevano a Federico d'Aragona, figlio del re Ferdinando I°, principe di Altamura, duca d'Andria e conte di Montescaglioso, come signore della terra di Ginosa*. Stralcio inedito: A. S. di Lecce, *Atti Università, Laterza*, 6/1 (3.t. 20, ff. 12-3 t con commenti nei fogli seguenti. È inserito nella manoscritta « Allegazione a favore del Marchese di Laterza contro il Marchese de Los Balbases », utile possessore della terra di Ginosa, per questioni di confine. Tale allegazione sostiene la falsità del documento riguardo le pretese del marchese, ma è sostanzialmente veritiero riguardo luoghi, persone [riscontrabili in altri documenti] ed usi. Datazione "ante quem" dalla data di successione al Regno. Questo inventario dei beni del principe Federico d'Aragona comprende 245 beni immobiliari, siti nell'abitato ginosino, composti da 1 forno, 3 *cintum*, 4 cisterne, 1 casile, 6 fovee, 11 orti, 96 vigne, 134 cripte,

la strada e a Ginosa sono presenti anche sotto il livello della strada poco al disopra del letto della gravina. Poche scale e un paio di stradelle secondarie collegano in senso trasversale la strada al fondo della gravina.

Entrambi questi centri hanno un castello. A Matera il Castello Vecchio era diviso dal resto del pianoro soprastante l'abitato da un fossato che terminava nel "raviglione"⁷⁶. A Ginosa è ancora visibile il taglio eseguito per isolare il castello dal resto dell'impervio sperone posto nella gravina che crea un naturale fossato su tre lati del castello⁷⁷. Per Matera sono documentati assedi anche lunghi con risultati nulli dovuti alle strutture della fortificazione. Per Ginosa non vi è documentazione di assedi subiti ma certamente il sito era ben strutturato e difeso.

EVOLUZIONE DI INSEDIAMENTI CON PIÙ CHIESE

Alcuni insediamenti sono interessati dalla presenza di più chiese come Petruscio a Mottola, Madonna della Scala a Massafra, Vitischiulo e il Vallone dell'Aloe a Matera. In base alle caratteristiche architettoniche delle chiese è possibile indicare l'evoluzione dell'insediamento ed anche datarne lo sviluppo.

A Petruscio⁷⁸ sono note 4 chiese: la cosiddetta "Cattedrale", quella del "greppo est", quella detta dei "Polacchi" e quella posta a

3 portici (cripte con facciata franata), 1 *loculum*, 1 *apotheca*, 1 deserto; 118 le persone paganti i censi relativi. Al medesimo *inventario* è allegato il censimento svolto nel 1496 a Ginosa ove si riscontrò la presenza di 316 fuochi composti da 275 famiglie, 12 borghesi, 10 sacerdoti e 19 artigiani. Cfr. anche L. MIANI, *Monografia storica di Ginosa*, Taranto, 1898, pp. 68-75. Ulteriori notizie su Ginosa sono in *Acta Sanctae Visitationis in Terra Genusii anno 1544*, a cura P. BOZZA, Salerno, 2002, in cui sono elencati nell'abitato 78 beni immobiliari appartenenti alla Mensa arcivescovile materana dati a censo a 58 personaggi. Tra le altre cose è importante sottolineare la presenza di 2 *cripte* composte da più ambienti utilizzati per la lavorazione del salnitro. La Mensa arcivescovile materana era anche proprietaria di altre cripte adibite sempre alla lavorazione del salnitro in Laterza.

⁷⁶ Matera. *Dentro le mura*, a cura di F. DI PEDE, Matera, 1996.

⁷⁷ P. BOZZA, M. CAPONE, *Il castello di Ginosa*, Salerno, 1992.

⁷⁸ F. DELL'AQUILA, *L'insediamento rupestre di Petruscio*, Bari, 1974; P. PARENZAN, *Petruscio. La gravina di Mottola. Natura e civiltà rupestre*, Galatina, 1989.

poca distanza dalla masseria. Le caratteristiche architettoniche indicano che la più antica è la “cattedrale” (inizio IX sec.), seguita da quella posta nel “greppo est”, l’incompiuta dei “Polacchi” (sec. X) ed ultima quella vicina alla masseria (fine XI inizio XII secolo). Tutte e quattro le chiese sono poste all’esterno dell’insediamento, quindi sono posteriori alla formazione del centro demico, che ha evidentemente origini altomedievali.

Nel villaggio di Madonna della Scala sono note 6 chiese: l’unità 47 altomedievale, la “cripta inferiore” del X-XI secolo, la Buona Nuova e la Madonna della Greca del XIII secolo; costruite erano la chiesa posta accanto alla “grotta del Ciclope” forse del XI secolo e il santuario, sostituito nel 1600 e 1700 dall’attuale monumentale chiesa. L’insistenza nel medesimo luogo di tante chiese è il segno tangibile della sacralità tradizionale del luogo, con la trasformazione del culto dei morti dell’epoca preclassica e classica in culto cristiano. Da notare che la “cripta inferiore”, la Buona Nuova e il Santuario sono confinanti tra loro e posti all’estremo sud dell’insediamento, il che porta a dedurre che l’insediamento è precedente alla realizzazione di esse ⁷⁹.

A Matera, il Vallone dell’Aloe vede la presenza del santuario della Madonna della Murgia nella sponda occidentale, mentre la chiesa detta “Cripta della Scaletta”, la “cripta del Canarino”, la chiesa di S. Andrea sono poste nella sponda orientale. Le chiese vanno dal IX al XII secolo con la “cripta del Canarino” più antica, seguita dalla “cripta della Scaletta”, dal santuario della Madonna della Murgia – chiesa a pianta inversa – ed infine S. Andrea ⁸⁰. Sulla gravina, alla confluenza del vallone, si trova il piccolo insediamento contemporaneo ad uso abitativo, mentre sull’altra sponda della gravina è situata la chiesa di Pandona contemporanea e simile alla “cripta del Canarino”.

Una particolare attenzione merita l’areale del Vitisciulo a Matera. Infatti, questa zona è interessata dall’insediamento del “Saraceno”, dall’insediamento di Vitisciulo e quello posto sull’altra sponda

⁷⁹ Va però osservato che la chiesa altomedioevale identificata nel corso delle nostre ultime ricerche nella unità n. 47 è collocata in posizione meno decentrata.

⁸⁰ E. LAPADULA, *Indagine archeologica nell’insediamento del vallone Madonna della Loe (Matera). Risultati preliminari*, in *Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera (2000-2001)*, 3, Bari, 2003, pp. 205-229.

della gravina detto di Cozzica con la vicina chiesa di Cristo alla Selva. La chiesa più antica è quella posta a Vitisciulo nota come "cripta del Vitisciulo", segue S. Luca alla Selva, posto nel medesimo insediamento, che ha subito delle trasformazioni con l'approfondimento del presbiterio al fine di creare un *templon*, databili al X e alla fine XI secolo. L'attiguo insediamento del Saraceno presenta una sola chiesa: S. Nicola, la più piccola chiesa in assoluto, della fine del XI secolo inizio XII. L'insediamento di Cozzica non ha chiese nell'interno ma è prossima al Cristo alla Selva del XV-XVI secolo. I tre insediamenti erano legati alla presenza del guado sulla gravina, posto sulla strada congiungente Matera con Ginosa e Laterza. La datazione delle chiese e la tipologia delle unità dei singoli insediamenti suggeriscono una cronologia relativa fra i tre insediamenti: più antico è quello del Saraceno, seguito da Vitisciulo, a sua volta seguito da Cozzica.



Fig. 1 - Bari. Ipogeo "del Quadrivio".



Fig. 2 - Ginosola. Villaggio rupestre di Rivolta.

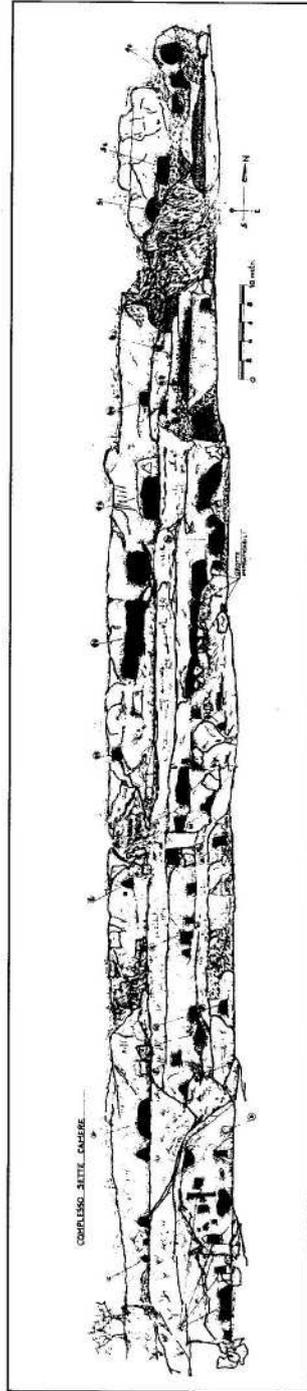


Fig. 3 - Gravina di Puglia. Insediamento rupestre.



Fig. 4 - Bocairente (Spagna). Cueva de los Moros.

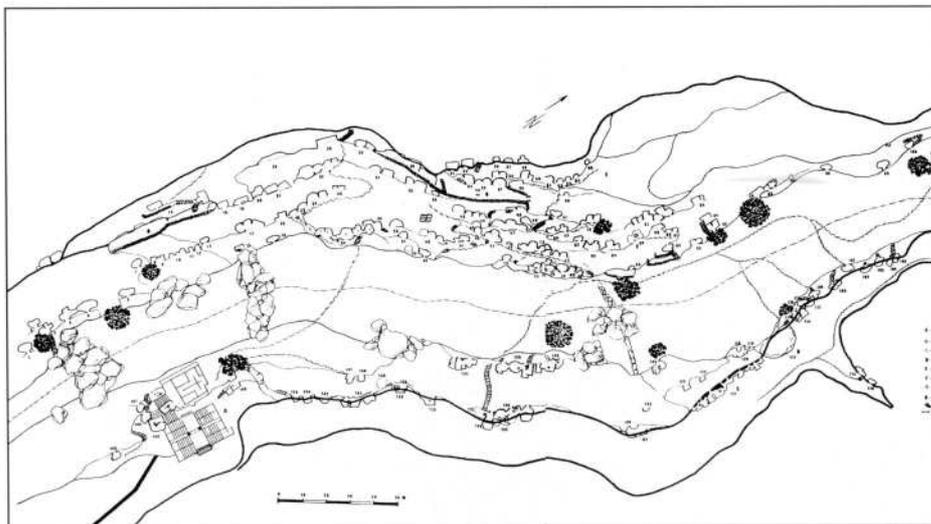


Fig. 5 - Massafra. Villaggio rupestre di Madonna della Scala. Planimetria.

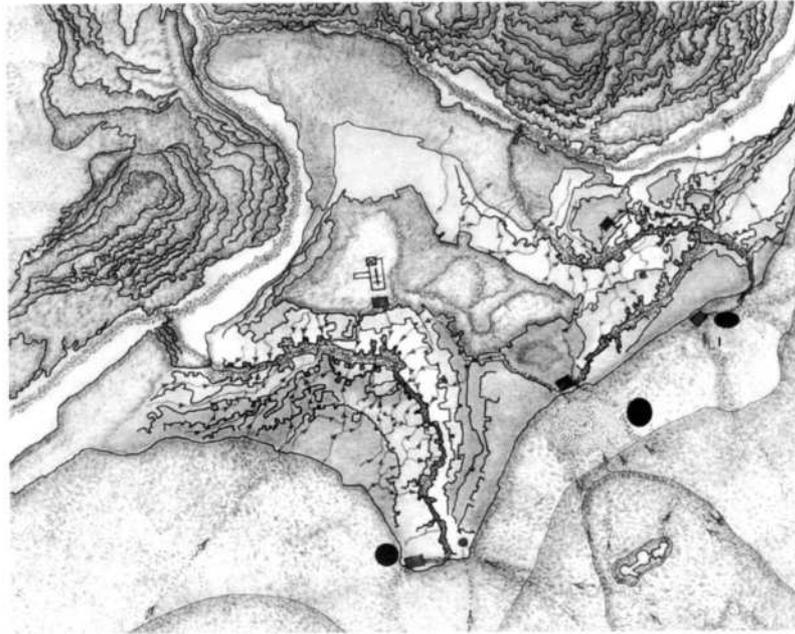


Fig. 6 - Matera. Ubicazione delle fonti d'acqua.



Fig. 7 - Matera. Sasso Caveoso.

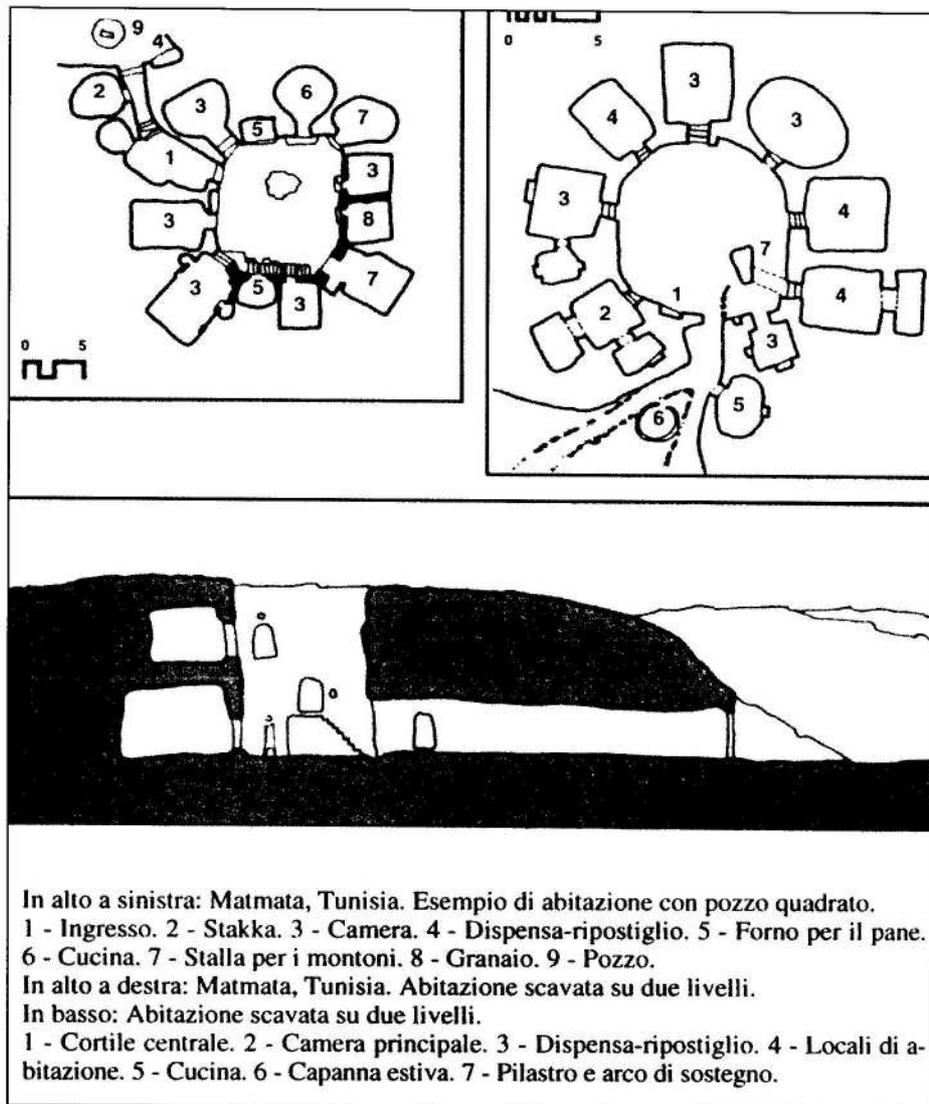


Fig. 11 - Matmata (Tunisia). Piante e sezione di abitazioni ipogee.